

TORNATA DEL 2 LUGLIO 1867

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO RESTELLI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Domande di trasmissione, dei deputati Mezzanotte e Cicarelli, e osservazioni dei deputati Michellini e Di San Donato. = Lettura di un disegno di legge del deputato Corapi per una tassa sulla rendita stabile e mobile — Incidente sul giorno dello svolgimento, nel quale parlano il proponente ed i deputati Fenzi, Catucci, Lanza G. ed il ministro per le finanze — È rinviato. = Seguito della discussione sui trattati di commercio, navigazione e postale coll' Austria — Considerazioni generali, e istanze per maggiori concessioni sulle tariffe, dei deputati Giacomelli, Nisco, Maiorana Calatabiano, Plutino Agostino — Discorso del ministro per l'agricoltura e commercio in difesa del trattato, e dichiarazioni circa le altre concessioni da ottenere. = Presentazione delle relazioni sui disegni di legge: per compimento delle opere di Malamocco; sulla costituzione del Banco di Sicilia, e sulle condizioni morali ed economiche della provincia e città di Palermo — Istanza per l'urgenza, del deputato Ricciardi, cui aderisce il presidente del Consiglio. = Voto motivato dal deputato Cancellieri per altre concessioni da richiedere — Critiche del deputato Viacava, e sue opposizioni al trattato — Proposta del deputato Corrado per il rinvio — Considerazioni del deputato Civinini contro il trattato — Risposta ad esso del deputato Plutino Agostino — Il relatore Cappellari difende il trattato — Opposizioni del deputato Bixio, e sue domande circa le cose di navigazione — Dichiarazioni e risposte del presidente del Consiglio e del ministro per la marineria — Altra domanda del deputato Piolti, e dichiarazione del presidente del Consiglio — Le proposte del deputato Minervini e di altri sono ritirate, e gli articoli per il trattato e per la convenzione postale sono approvati.

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

BERTEA, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

GRAVINA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni, e quindi gli omaggi:

11,688. Il sindaco del comune di Santa Caterina Albanese, circondario di Castrovillari, fa istanza perchè si provveda che la pensione stabilita dalla legge di soppressione delle corporazioni religiose venga assegnata a tre sacerdoti ex-francescani riformati di quel comune.

11,689. La presidenza della società di mutuo soccorso degli operai di Sassari, il sindaco, i consiglieri comunali ed abitanti dei comuni di Nule e Santa Teresa, inviano petizioni tendenti ad ottenere conservata l'Università di Sassari.

ATTI DIVERSI.

GRAVINA, segretario. Hanno presentato i seguenti omaggi:

Francesco Calligaris, segretario alla direzione delle tasse in Cuneo — 100 esemplari d'una sua proposta sul Consorzio nazionale.

Presidente della Camera di commercio di Torino — 100 esemplari della di lui relazione al ministro d'agri-

coltura e commercio sull'esercizio della pubblica condizione e del saggio normale delle sete nel 1866.

Deputato Bove — 200 esemplari di un suo scritto intitolato: *I comuni e l'asse ecclesiastico*.

Gli esercenti vetture pubbliche di Milano a nome di quelli delle altre città del regno — 500 copie di una petizione relativa alla tassa sulle vetture pubbliche.

Merella Salvatore, da Sassari — 500 copie di una petizione per la conservazione dell'Università di quella città.

Avvocato G. Carnazza-Amari, da Catania — 20 esemplari della sua dissertazione sul diritto che ha l'archiginnasio di Catania di essere riconosciuto Università di 1^a classe.

Cosimo Gasole, da Oneglia — 5 esemplari delle sue considerazioni sull'istruzione primaria e secondaria in Italia prima e dopo le libertà costituzionali.

Deputato Gibellini-Tornielli — 500 esemplari di un suo nuovo opuscolo che ha per titolo: *Prima proposta pel pareggio*.

Giuseppe Inzenga, direttore dell'istituto agrario Castelnuovo di Palermo — 5 esemplari della descrizione di detto stabilimento.

F. Maggiore Perni, da Palermo — 5 esemplari delle notizie statistiche della città di Palermo, raccolte per cura dell'ufficio comunale di economia e statistica.

Luigi Mazzeo, da Sandonato di Lecce — 5 esemplari

della sua memoria sulla cura pratico-razionale del colera.

Commendatore Fenicia, da Ruvo — Parecchi esemplari d'una sua poesia sul colera.

Dottore Giorgetti, da Recoaro (Vicenza) — Un esemplare del programma ed elenchi statistici dello stabilimento delle acque minerali di Recoaro.

MEZZANOTTE. Chiedo siano trasmesse alle Commissioni del bilancio le petizioni 11,251, 11,944 e 11,608.

Quando si discusse il bilancio dell'interno si proposero alcune domande relative a taluni stabilimenti di beneficenza di Napoli. L'onorevole ministro dell'interno osservò che di quelle domande si sarebbe opportunamente parlato discutendosi il bilancio passivo delle finanze, al che assentirono i richiedenti.

Ora, siccome le petizioni da me indicate sono relative appunto a quelle domande, chieggo che siano trasmesse alla Commissione del bilancio, affinchè ne prenda cognizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicarelli ha facoltà di parlare.

CICARELLI. Pel medesimo obbietto prego la Camera che voglia inviare alla Commissione del bilancio una domanda da me fatta nello interesse del comune di Ventotene e di alcuni stabilimenti di beneficenza di Napoli, domanda che deporrò sul banco della Presidenza.

PRESIDENTE. Di quale petizione intende parlare?

CICARELLI. Ecco. Nella tornata del 18 giugno quando discutevasi il bilancio dell'interno richiesi che si fossero iscritte le somme, indebitamente cancellate, a favore del comune di Ventotene e degli stabilimenti di beneficenza di Napoli, cioè di Sant'Eligio, della Annunziata, dell'Ospedale degl'incurabili e dell'Albergo dei poveri.

Fu allora stabilito che non trattandosi di sussidi si dovesse discutere la mia proposta nel tempo in cui veniva disaminato il bilancio passivo della finanza.

Perchè codesta proposta venisse studiata dall'onorevole ministro per le finanze, cui forse tornava ignota, mi credetti nel dovere di recarmi a lui insieme al mio amico onorevole Mezzanotte.

Il ministro ci promise di studiare, ed espresse il desiderio che la venisse sottoposta all'esame della Commissione del bilancio.

Da parte dell'Annunziata e di Sant'Eligio eransi avanzate apposite petizioni a questa Camera. L'onorevole Mezzanotte, d'accordo con me, ha creduto opportuno richiedere che tali petizioni fossero dichiarate urgenti, e rimesse alla Commissione del bilancio; ed io per rendere più agevole il mezzo a conseguire il fine unisco alle preghiere di lui anche le mie, e fo istanza alla Camera perchè una domanda da me formulata nell'interesse di Ventotene e dei preaccennati stabilimenti sia pure rimessa alla Commissione medesima, uno essendo il diritto di tutti questi enti morali.

(Incomincia la lettura della domanda.)

PRESIDENTE. Non occorre che prosegua in questa lettura. Le petizioni di cui hanno parlato gli onorevoli Mezzanotte e Cicarelli, come al solito saranno trasmesse, se non c'è opposizione, alla Commissione del bilancio.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

Credendo mio dovere di manifestare la mia opinione sopra la proposta dell'onorevole nostro collega, io sono in forse se abbia ad approvarla, qualunque sia il mio desiderio di fare cosa grata al signor Cicarelli.

Egli domanda in sostanza, se male non mi appongo, che la Camera deliberi che sia trasmessa alla Giunta del bilancio una proposta di cui egli ci ha dato lettura. Ebbene, io dico che la Camera non deve entrare in questa via, di trasmettere cioè petizioni od altre proposte qualunque, senza esaminarle nel loro intrinseco, senza approvarle, in modo che non siano più proposte di questo o di quell'altro deputato, di questo o di quell'altro petente, ma proposte della Camera intiera, od almeno della maggioranza di essa.

La dignità della Camera, che io qui credo, perchè vecchio, dover tutelare, vuole ch'essa non sia abbassata alle parti di un ufficio di trasmissione, ma che non siano prese a gabbo le trasmissioni che vengono da essa ordinate...

DI SAN DONATO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Sono due le situazioni in cui una petizione può essere rinviata, cioè o dopo una discussione di merito fatta sulla proposta della Commissione delle petizioni, o come misura di mero ordine, come è qui il caso, a quelle Commissioni a cui è deferito lo studio dei progetti di legge, cui si riferiscono le petizioni. In questo secondo caso non viene nemmeno deliberato il merito e la questione rimane perfettamente impregiudicata.

MICHELINI. Io ammetto la verità delle cose dette dal presidente, e della distinzione da lui fatta. Non ignoro le disposizioni del nostro regolamento, una delle quali è che le petizioni che abbiano attinenza a progetti di legge vengano comunicate alle rispettive Commissioni.

Ma questo deve farlo la sola Presidenza; per questo non è necessario che intervenga deliberazione alcuna della Camera. Perchè, lo ripeto, non posso concepire che la Camera deliberi su cosa che non conosce, e non posso concepire che la sua deliberazione possa raggrinarsi sopra altro che sul merito intrinseco delle domande.

Mio sentimento sarebbe pertanto che la Presidenza trasmettesse d'ufficio, come è suo debito, e le tre petizioni di cui si tratta e la domanda dell'onorevole Cicarelli alla Commissione del bilancio, senza interrogare la Camera, la quale nello stato attuale delle cose non può, non deve prendere veruna deliberazione.

Se l'onorevole Cicarelli non chiede per ora, come non può chiederlo, l'appoggio morale della Camera,

egli deve essere contento della mia proposta, mercè la quale raggiunge egualmente il suo intento, come se la trasmissione fosse deliberata dalla Camera; ma frattanto sono conservati gli usi antichi, è serbata illesa la dignità del nostro Consesso.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Di San Donato per una mozione d'ordine.

DI SAN DONATO. Io non credo che sia il caso di aprire la discussione sopra una petizione. Se l'onorevole Cicarelli avrà argomenti da presentare, potrà farlo quando verrà in discussione il bilancio passivo del Ministero delle finanze. Io non mi unisco neanche a questa petizione; penso che molte cose racchiuse nella medesima siano giuste, ma perchè possano interessare la Commissione del bilancio, non è necessario che vi sia un voto solenne della Camera. E qui credo che abbia ragione l'onorevole Michellini.

Prego dunque l'onorevole Cicarelli di aspettare la discussione del bilancio passivo delle finanze, perchè allora potremo far valere le nostre ragioni.

PRESIDENTE. Qual è il numero delle petizioni?

CICARELLI. Lo ha indicato il mio amico Mezzanotte.

PRESIDENTE. Se non vi sono le petizioni, non si può inviare niente alla Commissione. Vuol dire che quando si farà il bilancio passivo, ella potrà domandare schiarimenti sugli stabilimenti a cui si riferiscono le petizioni.

CICARELLI. La petizione per gli altri stabilimenti è rinchiusa nella carta che ho già letto, e che deporò sul banco della Presidenza. Per le cose già discorse e per gli accordi presi con l'onorevole ministro per le finanze, non solo è opportuno, ma necessario che tale dimanda sia rimessa alla Commissione del bilancio; e così nel medesimo tempo in cui si occupa delle due anzidette petizioni, si occuperà pure della proposta da me fatta.

PRESIDENTE. In questo senso allora la dimanda dell'onorevole Cicarelli e le petizioni saranno passate alla Commissione.

CICARELLI. Io debbo ritenere che l'onorevole Di San Donato non abbia udito le parole da me proferite. È un accordo preso, e non aggiungo altro, chè l'argomento non lo merita.

DI SAN DONATO. Sono accordi privati.

CICARELLI. Sono accordi privati, è vero, e non potevano certamente equivalere a stipulati solenni; nè si tratta di togliere da questi accordi alcun impegno che vincoli la libertà di discussione, la quale rimane tutta intera, segnatamente all'onorevole Di San Donato.

Signori, sapete perchè io insisto sull'invio della mia proposta o dimanda alla Commissione del bilancio? Perchè gli egregi uomini che la compongono possano disaminarla e discuterla prima che venga all'esame di questa Camera. Nessuno per verità potrebbe vietarmi che nella discussione del bilancio facessi una proposta, quella precisamente che ho già avan-

zata. Allora potrebbe incontrare difficoltà, da parte segnatamente della Commissione. Ora per rimuovere tali difficoltà, ho fatto l'istanza in proposito, e non so come definire le opposizioni che si mettono innanzi.

Prego dunque la Camera a mettere termine ad opposizioni che mi paiono, per lo meno, inopportune.

PRESIDENTE. Oramai mi pare che non valga la pena di continuare questa discussione. Il regolamento stabilisce che le petizioni le quali si riferiscono a qualche materia sottoposta allo studio di una Commissione della Camera debbono esserle trasmesse. Dunque le petizioni di cui ha parlato l'onorevole Mezzanotte, riferendosi al bilancio passivo delle finanze, devono essere trasmesse alla relativa Commissione. Ora alla stessa mi pare che debba essere inviata anche la memoria di cui ha parlato l'onorevole Cicarelli.

Se non vi sono opposizioni, queste conclusioni s'intenderanno accettate.

(Sono accettate.)

Il deputato Rorà, dovendosi recare a Londra per motivi di famiglia, prega la Camera di accordargli un congedo di 20 giorni.

(È accordato.)

LETTURA DI UN PROGETTO DI LEGGE. DEL DEPUTATO CORAPI.

PRESIDENTE. Essendo stata ammessa la lettura, secondo l'autorizzazione data da tre uffici, si leggerà un progetto di legge dell'onorevole Corapi, per un provvedimento finanziario.

BERTEA, segretario. (Legge)

« Signori! — L'Italia sta attraversando una delle più gravi crisi, la finanziaria. Il Ministero ha creduto sdebitarsene, presentando le tre leggi sull'asse ecclesiastico, sul macinato e sulla cessazione del corso forzoso delle bancali. Pesa quindi per intero sulla Camera la soluzione dei due problemi, di coprire il disavanzo delle precedenti amministrazioni e di pareggiare l'entrata con l'uscita.

« Il più grave dei problemi è quello del pareggio, sì perchè non può concepirsi amministrazione alcuna, in cui non vi sia equilibrio tra l'esito e introito, e perchè anche la liquidazione dell'asse ecclesiastico s'ispira nel pareggio delle finanze, sendo vano confidare sopra qualunque operazione finanziaria, fin che possa gittarsi in viso all'Italia che sia fallita, o prossima a fallire.

« A ritardarne intanto la soluzione, non suffraga attendere che si compia la votazione dei bilanci, giacchè e da quelli discussi, e dalla relazione della Commissione, le economie proposte, quando venissero accolte per intero, non condurrebbero al pareggio, rimanendo scoperti ben più che 200 milioni.

« È vano ancora confidare sulla legge del macinato,

impopolare, gravosissima e che nei risultamenti non aggiungerebbe 50 milioni al bilancio dello Stato, tenuto ragione della difficoltà di attuarla e di farla funzionare. D'altronde è urgentissimo equilibrare le finanze con un provvedimento, per quanto semplice, altrettanto certo; ed il modo parrebbe potersi rinvenire in una imposta straordinaria graduale sulla rendita mobile e stabile accertata. Base di questo provvedimento sarebbe di cercare la contribuzione dove è possibile, sceverando la *miseria* dalla *comodità* e dalla *agiatezza*. Su questa base escludendo chi non oltrepassa le due mila lire di rendita, imponendo l'uno per cento fino a dieci mila, il 2 per cento da dieci mila a venticinque mila, il 5 fino a cinquanta mila, il 10 da cinquanta a cento mila ed il 20 da cento mila in sopra si riuscirebbe ad aver un introito certo di oltre 150 milioni. Imperciocchè se non può revocarsi in dubbio, che la rendita stabile e mobile giunga a tre miliardi, togliendone uno per le rendite non soggette a tassa, si avrebbe sugli altri due miliardi in media la cifra sopra detta, esigibile agevolmente, e con poca spesa. La giustizia di questa tassa sopra ogni altra, si fa manifesta per le seguenti ragioni.

« 1° Si noti innanzi tratto che s'intende proporre una tassa eccezionale e temporanea attese le presenti necessità di Stato.

« 2° Si noti ancora che, sottoposto tutto a tassa, non varrebbe a sfuggire la graduale il ricorrere al *macinato*: giacchè fatta astrazione dell'odiosità, e delle difficoltà di attuarla, nessuno s'illude che con questa tassa non si possano ricavare netti più di 50 milioni: il che importa che ne rimangono sempre 200 di disavanzo.

« 3° Egli è vero che la rendita diretta è gravata, ma è vero altresì che la tassa ricade sulla rendita presa in sè stessa, non rimpetto a colui che la percepisce. Sotto questo secondo aspetto non venne tassata che la rendita proveniente da stipendi, giusta la legge del 18 dicembre 1864, che stabilisce una ritenuta graduale e progressiva a misura che lo stipendio si eleva. Ora trasportando la stessa norma alle altre rendite, si riuscirebbe ad un introito certo valevole a pareggiare il bilancio.

« 4° Questa norma ha base nella giustizia: perchè se la rendita è sempre la stessa in rapporto alla cosa che la produce, differisce poi in relazione del proprietario; distinguendosi sotto questo aspetto in *necessaria, utile ed esuberante*: e quindi, se la prima sdegnava qualunque imposizione, si può sull'altra gradualmente imporre una tassa, a misura che dalla necessità si progredisce al bisogno, dal bisogno al comodo e da questo al lusso.

« 5° Non si opponga che i pesi si debbano sopportare in proporzione de' beni: perchè, ammesso il principio, rimane sempre a determinare quale debba essere questa proporzione: e non si dirà ingiusta quella

che si ricava dai rapporti della cosa con colui che la possiede, e che trovasi già adottata per gli stipendi.

« 6° Aggiungasi che se la tassa potrà parere grave a' ricchi, non si dee sconoscere il vantaggio che loro ridonderebbe dal pareggio del bilancio e nell'immediata elevazione de' fondi pubblici e nella conservazione del patrimonio capitale. Nelle crisi finanziarie e politiche non è il povero che perda nulla, ma il ricco che compromette tutto, o parte del suo patrimonio.

« 7° La tassa graduale, sebbene apparentemente pesi sulla ricchezza, pure si ripartisce gradatamente su tutti; perchè chi paga un'imposta più grave sulla sua rendita, vende a più caro prezzo la derrata, rincarisce nella locazione de' fondi, ed esige nei mutui interessi maggiori.

« In conclusione, chi ritiene che nelle condizioni attuali del bilancio si corra al fallimento, se non se ne riempia il vuoto; e chi avrà disaminato che colla tassa sulla molitura non si raggiunge lo scopo, sarà in debito, o di proporre un espediente migliore della tassa graduale, o di accettare questa come suprema necessità di Stato. E notisi che non è questa la tassa *unica* altre volte proposta, che vorrebbe tutto pagato *gradualmente*: giacchè noi rispettiamo le imposte esistenti e ricorriamo alla tassa graduale pel supplemento, che non potrebbe ottenersi per altra via.

« Egli è per queste ragioni che mi sono indotto a presentare il seguente

« *Progetto di legge.*

« Art. 1. Sulla rendita stabile e mobile, presa insieme, è imposta per un quinquennio la tassa straordinaria dell'uno, del due, del cinque, del dieci e del venti per cento, nel modo che sarà detto nei seguenti articoli.

« Art. 2. Fino a lire 2000 di rendita imponibile non si è soggetto a tassa,

« Da 2,000 a 10,000 l' 1 per cento.

« Da 10,000 a 25,000 il 2 »

« Da 25,000 a 50,000 il 5 »

« Da 50,000 a 100,000 il 10 »

« Da 100,000 in sopra il 20 »

« Art. 3. Questa imposizione avrà vigore dal primo gennaio 1868 e verrà attuata con lo stesso metodo delle imposte dirette.

« Art. 4. È vietata su di essa qualunque sovrimposta comunale o provinciale.

« Art. 5. Una Commissione di dieci deputati redigerà il regolamento per l'attuazione della presente legge. »

PRESIDENTE. Ora resterebbe a fissarsi il giorno per lo svolgimento di questo progetto di legge.

Vari deputati. Dopo i bilanci.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Corapi quando intenda svolgere questo suo progetto.

CORAPI. Sarei gratissimo alla Camera se mi consentisse di svolgere la mia proposta prima della discussi-

sione della legge sull'asse ecclesiastico; e siccome sarò brevissimo, io sarei pronto a farlo anche in giornata, o domani.

Voci. Dopo i bilanci.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di prendere il loro posto dovendosi deliberare sulla proposta dell'onorevole Corapi.

FENZI. Se non ho male inteso, l'onorevole Corapi ha domandato di svolgere il suo disegno di legge nella seduta di domani.

Ora mi pare che vi siano cose importantissime all'ordine del giorno da doversi deliberare prima di venerdì, e che non si abbia più del tempo da impiegare nello svolgimento e nella considerazione di nuovi progetti di legge.

Perciò chiederei che lo svolgimento a farsi dall'onorevole Corapi fosse rimesso dopo la discussione della legge sull'asse ecclesiastico.

CATUCCI. Poichè questa mattina non vi è molto da discutere sull'ordine del giorno, e siccome l'onorevole Corapi ha detto che egli sarebbe brevissimo, anche perchè siamo ancora pochi di numero nella Camera, e la Camera non sarebbe in grado da cominciare a discutere le leggi che sono all'ordine del giorno, potrebbe benissimo il mio amico Corapi svolgere il suo progetto di legge; in tal modo avremmo fatto opera utilissima, e se attenderemo un altro poco cesserebbe lo scopo di guadagnar tempo; prego perciò la Camera ed il presidente a dare la parola al mio amico Corapi perchè sviluppi il suo progetto.

CORAPI. Io sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Non essendo presente il ministro delle finanze mi pare che si potrebbe attendere a deliberare finchè sia arrivato.

CORAPI. È nella sala vicina.

Se vi fosse un ritaglio di tempo non più che di un quarto d'ora mi sbrigherei.

PRESIDENTE. In ogni modo bisogna che sia presente l'onorevole ministro delle finanze, per conseguenza si riproporrà questa proposta quando esso sarà presente.

LANZA GIOVANNI. Io farei un'altra proposta, che spero di vedere accettata dall'onorevole proponente del progetto di legge da svolgersi, e sarebbe che fosse inviato lo svolgimento, quando si ripiglierà l'esame del bilancio sull'entrata. A parer mio è quello il momento più opportuno. Sono d'avviso che non sarà questo svolgimento differito di molto tempo, perchè di necessità bisogna che i bilanci siano ultimati. Non vi può essere indugio, poichè vediamo che il Governo ha chiesto l'esercizio provvisorio unicamente per un mese, ed in questo, non solo la Camera, ma anche il Senato deve esaminare i bilanci, sicchè vede l'onorevole proponente che il differimento non sarebbe che di pochi giorni, e così non si ritarderebbe punto la discussione del trattato, di cui ora ci occupiamo.

CORAPI. Non avrei nessuna difficoltà di aspettare, se

fossi sicuro di trovarmi presente quando verrà in discussione il bilancio sull'entrata, perchè probabilmente sarò obbligato a chiedere alla Camera un congedo per ragioni di famiglia. Del resto, come osservava bene a proposito l'onorevole Catucci, la Camera quest'oggi non ha molto da fare, e però non mi dovrebbe concedere che un quarto d'ora di tempo per svolgere il mio progetto di legge. Finora io ho consacrato alla Camera più il silenzio ed il raccoglimento che la parola; ora chiederei, non fosse per altro che per cortesia, un quarto d'ora di tempo.

(Entra nell'aula il ministro delle finanze.)

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro per le finanze, potrà fare delle dichiarazioni in proposito.

Si darà nuovamente lettura dello schema di legge presentato dall'onorevole Corapi.

(Segue la lettura.)

Si tratta di sapere in qual giorno debba fissarsi lo svolgimento di questo disegno di legge. Ora domando all'onorevole signor ministro delle finanze se ha delle dichiarazioni da fare in proposito.

FERRARA, ministro per le finanze. Intorno al giorno o intorno al merito?

PRESIDENTE. Si tratterebbe soltanto di fissare il giorno in cui l'onorevole proponente debba svolgere il suo progetto di legge.

FERRARA, ministro per le finanze. Intorno al giorno sono a disposizione della Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Fenzi ha facoltà di parlare.

FENZI. Io voleva solo avvertire che prima che giungesse l'onorevole ministro, si erano fatte due proposte: una mia che rinviava lo svolgimento di questo progetto di legge sin dopo la discussione della legge intorno all'asse ecclesiastico; ed un'altra dell'onorevole Lanza Giovanni, il quale domandava che lo svolgimento fosse rinviato al tempo in cui si sarebbe discusso il bilancio delle entrate.

CATUCCI. Il signor ministro delle finanze non era presente quando l'onorevole mio amico Corapi diceva che gli basterebbero pochi minuti di tempo per far vedere alla Camera se il suo progetto meriti o no di essere preso in considerazione. Si osservò allora che il signor ministro non era presente, e che quindi non potevasi venire ad alcuna deliberazione.

Ora, io faccio notare all'onorevole signor ministro che il mio amico Corapi sarà brevissimo nel suo svolgimento, ed avendoci fatto osservare che per ragione di famiglia sarebbe costretto di congedarsi dalla Camera, mi sembra che anche per cortesia la Camera non dovesse negarsi a che l'onorevole deputato Corapi sviluppi il suo disegno di legge, tanto più che il signor ministro da parte sua non trova alcuna difficoltà a che lo svolgimento abbia luogo adesso. Ripeto, se noi ci trattenessimo di più a solo vedere se l'onorevole Corapi debba svolgere il suo disegno di legge, manche-

remmo allo scopo che tutti abbiamo di guadagnare tempo e di far molto: adunque si deliberi se sì, o no; e non dubito dell'affermativa.

FERRARA, *ministro per le finanze*. Mi pare che il mio consenso non debba punto influire sulle risoluzioni della Camera. Non posso dire altro se non che me ne rimetto ad essa. Sta alla Camera il fare l'economia del proprio tempo. Se si discutesse sulla presa in considerazione, esporrei la mia debole opinione; ma siccome si tratta di fissare un giorno per l'opportuno svolgimento del presentato disegno di legge, faccia la Camera quello che crede.

LANZA GIOVANNI. L'onorevole Corapi e l'onorevole Catucci dicono che basteranno pochi minuti per dimostrare la convenienza e l'utilità della proposta; ma ciò non toglie che la proposta non sia della massima importanza e che la replica che potrà farsi dal ministro o da alcun altro, sia alquanto estesa. Si tratta di prendere in considerazione un principio nuovo assai grave. È vero che la proposta è semplice; ma è tanto più importante; quindi il tempo che s'impiegherà nella discussione non sarà tanto breve.

Abbiamo innanzi a noi un progetto urgente, del quale si è già cominciata la discussione: perchè interromperla? Mi pare che da un ritardo di pochi giorni non potrà venire gran danno alla proposta Corapi; quindi nell'interesse della medesima lo prego di volerne differire di qualche giorno lo svolgimento.

Pertanto insisto nella mia proposta, che venga messo all'ordine del giorno, quando sarà posto di nuovo in discussione il bilancio sull'entrata. Credo che in ciò l'onorevole ministro delle finanze non sia per muovere difficoltà.

Quando adunque si ripiglierà la discussione del bilancio sull'entrata vi sarà campo a discuterla. Questa, come ho detto e come giova ripetere, non è una proposta comune; essa comprende un principio grave.

PRESIDENTE. Aderisce a questa proposta l'onorevole Corapi?

CORAPI. Non ho alcuna difficoltà che sia rimandato al giorno in cui si discuterà il bilancio dell'entrata lo svolgimento della mia proposta.

MINERVINI. Avvi anche lo svolgimento di una mia proposta di misure, provvedimenti e leggi finanziarie. Era all'ordine del giorno nella tornata di ieri, ma perchè mancava il ministro delle finanze fu rimandata a quando il signor ministro sarebbe venuto. Ora, che è qui presente, domando che lo svolgimento del suddetto mio progetto venga messo all'ordine del giorno, nel dì in cui verrà messo a discussione il bilancio sull'entrata, secondo la proposta dell'onorevole Lanza relativa alla proposta del deputato Corapi alla quale aderisco.

PRESIDENTE. Parlerà allora.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEI TRATTATI
DI NAVIGAZIONE, DI COMMERCIO E POSTALE COLL'AUSTRIA.**

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul disegno di legge per l'approvazione del trattato di commercio e navigazione coll'Austria.

Ieri fu respinta la proposta sospensiva, quindi oggi s'intraprende la discussione nel merito.

La parola spetta all'onorevole Giacomelli.

GIACOMELLI. Dacchè la Camera non ha reputato utile di accogliere ieri la proposta sospensiva che io aveva proposto, mi permetterò quindi di entrare nel merito del trattato stesso. Noi siamo chiamati a discutere un trattato di commercio con una potenza, la quale, sino all'altro ieri nostra suprema nemica, pretende ora alla più cordiale amicizia. E che questa pretesa vi sia ce lo dice la stessa relazione ministeriale, dove si dimostra che l'Austria, durante lo stadio della pertrattazione che stiamo ora discutendo, diede prova ognora della migliore benevolenza a nostro riguardo.

Mi si permetta di esporre francamente la mia opinione, e di dirvi che io non compartecipo l'opinione dell'onorevole ministro per gli affari esteri, e soggiungo che un esame calmo ed attento di questo trattato mi prova che esso non corrisponde intieramente ai bisogni delle popolazioni italiane, e appaga solo in parte quelle le quali, come le venete, si trovano finite alle provincie tedesche.

Poichè, voi sapete, o signori, il commercio non segue nè simpatie, nè antipatie, batte la via naturale, e corre là dove i più lauti guadagni lo chiamano.

Il trattato di commercio che stiamo discutendo, a mio parere, venne fatto in fretta, non è ampio e studiato. Si pensò più a non diminuire i proventi della pubblica finanza, di quello che ai bisogni delle patrie industrie. Si dimenticò quello che in Italia si obblia troppo di spesso, che per empire le casse dell'erario bisogna dapprima arricchire quelle dei contribuenti.

Non lo nego. La posizione dei plenipotenziari italiani era alquanto difficile a fronte di quella dei negozianti austriaci, perchè loro toccava spesse volte di chiedere ai negozianti austriaci ribassi di tariffe su merci che da parte nostra sono colpite di un dazio di esportazione, il qual dazio di esportazione, lo dico per incidente, io spero che il Parlamento al più presto vorrà sopprimere, poichè è pur provato che i dazi di esportazione non portano un gran vantaggio all'erario, mentre gravissimo danno arrecano alla industria, e somigliano di troppo a quell'americano che taglia l'albero per cogliere il succo.

E venendo ai particolari, io non so comprendere come, quando la Francia accetta i nostri olii col dazio di sole lire tre, quando noi stessi accordiamo il

dazio di lire tre agli olii che vengono dall'estero pei porti austriaci, si debba dichiararsi soddisfatti perchè l'Austria ridusse il suo dazio da lire 15 a lire 7 50. Si dice che la riduzione è di una metà, si dice che l'Austria è una potenza che non ama troppo il libero scambio, che è potenza protezionista, e non si poteva domandare da essa ciò che sta contro ai suoi principii.

Ma io rispondo: se la Francia ci accorda lire tre, la Francia, la quale è produttrice di olii anch'essa; se l'Austria sottoscrisse con noi nel trattato di pace di Vienna un articolo dove sta impresso che il futuro trattato di commercio dovrà essere fatto su larghe e reciproche basi; se l'Italia da parte sua ha mantenuto lealmente la sua promessa, perchè non si seppe usare fermezza nel chiedere la dovuta reciprocità?

Lo stesso dicasi di un altro prodotto che interessa specialmente le nostre provincie meridionali, intendo parlare degli agrumi, pei quali si fa una esportazione nell'impero austriaco di ben 80,000 quintali.

Nel mentre la Francia ci accordò per questo articolo il dazio di lire 3, che valse ad accrescere grandemente il consumo, l'Austria chiese ed ottenne dalla facilità dei nostri negozianti di stabilire nella sua tariffa pei nostri agrumi il dazio di lire 11 15, invece delle lire 13 15 finora esistente.

Lo stesso dicasi dei formaggi, ricca industria in Italia, sulla quale merce la Francia ci accordò per alcune qualità il dazio di lire 4, e per alcune altre quello di lire 3. Io trovo che anche a questo riguardo l'Austria fu molto rigorosa, giacchè ridusse il dazio da lire 22 a sole lire 11.

Questi pochi esempi valgano a provare come il trattato di commercio che stiamo discutendo contenga alcuni difetti che con un po' di fermezza si sarebbero potuti togliere. Ma non basta. Riflettete, signori, che nel mentre i vini i quali ci vengono dall'Austria sono da parte nostra soggetti ad un dazio solamente di lire italiane 5 77, i nostri vini per entrare in Austria, debbono pagare un dazio di lire 6 se sono piemontesi, e di lire 9 47 se sono napoletani; riflettete che si è concessa la totale esenzione dal dazio sulla carta asciugante; riflettete che si ribassò di molto i zolfanelli, ecc. Ma, ritornando per un momento ai vini, io non so davvero quali siano i vini piemontesi che vadano in Austria; so benissimo che qualche po' di vino siciliano, una parte del vino delle Puglie va per mare a Trieste, e so finalmente che molti vini dell'Ungheria vengono nelle provincie venete, e per lungo tempo formarono il consumo quasi generale, poichè pur troppo nella Venezia da molti anni la crittogama ha invaso le vigne, e tuttora vi si mantiene.

La Camera vorrà essa approvare il trattato?

In tal caso io dovrei raccomandare di volere accogliere l'ordine del giorno che la Commissione stessa propone, col quale si tende appunto a modificare al-

cuni errori, come quello che riguarda il commercio delle pelli.

Nelle provincie venete le fabbriche di conciapelli sono numerose. Vi basti dire che la sola città di Udine, la quale conta appena venti mila abitanti, e non è quindi una città di grandi commerci, esporta annualmente in Austria per ben tre milioni di cuoi. E quantunque la Camera di commercio ed i deputati che rappresentano quella provincia si fossero rivolti al Governo del Re, perchè ottenesse dall'Austria un ribasso sulla tariffa delle pelli, con nostro dolore abbiamo veduto che di quest'articolo, il quale interessa tanto quella provincia, o non se n'è parlato durante le stipulazioni, o se ne parlò invano.

La Commissione vi propone un ordine del giorno perchè il dazio di esportazione da parte nostra venga tolto; ma, mentre prego la Camera di accogliere questa proposta, faccio preghiera all'onorevole ministro di agricoltura e commercio di volere aprire una qualche trattativa coll'Austria, perchè ora in cui noi stiamo per togliere questo dazio di esportazione essa riduca il dazio sulle pelli dalle lire 15 ad una metà.

Il cartello doganale annesso al trattato mi porterebbe a parlare sulle frontiere; ma, dacchè di questa importantissima questione venne fatto discorso ieri, io da parte mia non incomoderò la Camera più a lungo su quest'oggetto per quanto interessi appunto le provincie, alle quali ho l'onore di appartenere, ed interessi anzi, non solo quelle provincie, ma tutta Italia.

Prendo atto delle dichiarazioni state fatte ieri dall'onorevole presidente del Consiglio ch'egli pure riconosce l'anomalia di quel confine, e sono ben certo che egli approfitterà di ogni qualsiasi occasione e con mano ferma proverà all'Austria che sta pure nel suo interesse di creare un confine che tolga guai e danni pubblici e privati.

Nel protocollo finale del trattato vi sta un articolo, il quale risguarda anche le ferrovie che devono unire le provincie della Germania colle provincie del Veneto. Vi si parla della strada di Primolano, e si parla anche della strada Pontebbana.

Io non verrò a parlare della strada di Primolano in quanto che i deputati di quella provincia potranno parlarne ben meglio di me. Parlerò invece di quella strada Pontebbana, la quale è destinata ad unire la Venezia colla Carinzia e colle provincie del Baltico, e che per il commercio di Venezia è di una utilità incontestabile.

Si tratta di un tronco ferroviario il quale è destinato a percorrere una via, che dopo lungo e maturo esame è stata prescelta a strada postale; una via che attraversa le Alpi nella loro massima depressione, una via che serve ad attive transazioni già da un gran numero di anni. Non parlo d'interessi locali, ma d'interessi generali; qui non si tratta di una semplice unione tra il Veneto e la Carinzia, ma bensì di una linea di co-

municazione tra il mare Adriatico e quello del Nord, linea la quale metterà Venezia nella posizione di lottare vantaggiosamente nel vasto campo della concorrenza.

Veda dunque il Governo che il progetto di costruire quel tronco di ferrovia che viene valutato a venti milioni, non vuol essere perduto di vista. Si rifletta che l'onere per le nostre finanze non sarà nè grave nè immediato, molto più se sapremo persuadere la società Rodolfo che risiede in Vienna ad assumerne la costruzione, come fece per ferrovie finitime alla Pontebbana.

Ponendo in non cale l'argomento otterremo che l'Austria si deciderà a congiungere la Carinzia colla Gorizia attraverso la valle dell'Isonzo, superando il monte Prediel e procacciando a noi un danno che sarebbe immensurabile.

Avverto che gli studi concernenti quel progetto di ferrovia sono pronti, che la provincia di Udine unita a quella di Venezia sorreggerà, non v'ha dubbio, l'impresa; ma importa che il Governo presti la mano, dia vita al corpo e soprattutto se ne occupi.

NISCO. La Camera, nel discutere il trattato di commercio con un'estera potenza, ha due doveri da compiere: quello di esaminare cotesto trattato nel campo dei fatti e non nei semplici principii, cioè nel campo dei precedenti, e delle nuove relazioni che, questi precedenti modificando, sono state create. Quello di esaminare questo stesso trattato rispetto allo studio che ha messo il Governo nel proporre e sostenere tutto ciò che riguarda il benessere e la prosperità del proprio paese.

Perciocchè può avvenire che noi dobbiamo accettare un trattato di commercio il quale nel suo complesso ci assicura vantaggi che prima non si avevano; non pertanto è pure possibile che nello stabilire queste nuove relazioni non siano stati tenuti innanzi agli occhi della mente quei principii indispensabili per isvolgere la ricchezza nazionale. Sicchè ne deriva che se noi, come contraenti, non dobbiamo e non possiamo fare altrimenti che accettare un tal trattato, e dall'altra abbiamo il dovere di richiamare l'attenzione del Governo su que' principii, la cui perseverante negazione ci può menare nel grave pericolo, che sovente deriva dal mal uso e dall'abuso della stessa libertà.

E per cominciare dalla prima parte, dirò brevemente, che i precedenti della nostra legislazione coll'Austria, in quanto ai trattati di commercio, sono: un trattato del 9 agosto 1852 passato fra l'Austria ed i ducati di Modena e di Parma, il quale non si può chiamare un trattato di commercio, ma, come si dice nello stesso trattato, era un'unione doganale, mercè la quale i due ducati erano considerati, non altrimenti che la Lombardia ed il Veneto, come provincie dell'impero austriaco.

Un altro trattato è quello del 4 luglio 1846 passato tra il regno delle Due Sicilie e l'impero austriaco. Veramente questo trattato è fermato sopra i principii

della completa uguaglianza. L'articolo 4 stabiliva che non si potesse da uno degli Stati contraenti concedere alcun favore ai cittadini di estera potenza se non fosse concesso ai cittadini dell'altra parte contraente; talechè questo, bisogna pur confessarlo, era il solo trattato che fra l'Austria ed uno Stato italiano si poteva veramente dire, lo ripeto, stipulato sul piede della reciprocità e dell'uguaglianza.

Eravi poi il trattato del 18 ottobre 1851 passato fra l'Austria e la Sardegna. In esso è stabilito certamente il principio della uguaglianza; ma per le condizioni speciali in cui si trovava geograficamente il regno subalpino, coll'articolo 15 era determinato che se il Governo imperiale accordasse ad altri Stati delle riduzioni, o restituzioni di dazio ed altre concessioni per la importazione, esportazione od il transito delle merci riguardo al traffico che si fa per la via di mare e nominatamente per i porti franchi ed attraverso la linea doganale fra il regno lombardo-veneto e gli altri Stati d'Italia, tutte queste concessioni verranno accordate da sè e gratuitamente alla Sardegna ed al traffico che si fa attraverso i confini austriaci. Viceversa tutte le riduzioni ed altre concessioni per la importazione, esportazione e il transito delle merci che il Governo sardo accordasse in avvenire ad altri Stati, verranno da sè e gratuitamente accordati all'impero d'Austria.

L'onorevole relatore della Commissione, nella dotta sua relazione ha fatto rilevare cotesti fatti, ed io non insisto su di essi. Allorchè fu fermato il trattato di pace, con l'articolo 21 fu convenuto che in un tempo, il più breve possibile, si sarebbe stabilito un trattato di commercio tra le alte parti contraenti. Intanto bisognava creare il provvisorio. In un trattato di pace non poteva pur entrare un trattato di commercio; era indispensabile stabilire questo provvisorio, e non v'era da prendere che il trattato passato tra la Sardegna e l'impero austriaco, o il trattato passato tra il regno delle Due Sicilie e l'Austria medesima. Confesso francamente che il trattato col regno delle Due Sicilie, per ragioni politiche non poteva essere tolto a base di trattative fra i due Stati. Io credo che fecero bene i nostri plenipotenziari quando, rinunciando al beneficio che certamente cotesto trattato avrebbe dato, accettarono invece quello passato tra la Sardegna e l'impero d'Austria, come un provvisorio per venire quindi ad uno definitivo.

Ora, io domando, dobbiamo noi o no venire a questo definitivo? Possiamo noi attendere che l'anno passi, e che quindi bisognerà ritornare nel campo industriale e commerciale a quelle ostilità ormai finite, dopo che a vicenda abbiamo chiuse le porte del tempio di Giano? Io francamente dico di no. Io credo che sarebbe rovinoso per l'Italia, come per l'Austria, se noi francamente, sinceramente non allontaniamo ogni pensiero di lotta; altrimenti, volendo essere conseguenti, do-

vremmo costituirci nello stato di guerra permanente, e dovremmo metterci in quelle condizioni che ci condurrebbero certamente alla rovina.

Per lo che io penso che da parte nostra non si poteva accettare e stabilire un trattato definitivo coll'Austria, e per stabilire cotesto trattato non si poteva fare diversamente se non che avere innanzi quei precedenti, modificarli per quanto era possibile, ed avere innanzi ancora un fatto che noi non potevamo modificare, ed era quello che l'Austria non si trova come noi di avere accettato semplicemente e puramente il libero cambio, ed è ancora una potenza che attualmente è predominata dai principii di List, donde noi non potevamo ottenere dall'Austria quello che abbiamo ottenuto dalle altre potenze le quali hanno adottato il sistema del libero cambio. Mosso adunque da queste considerazioni io in complesso accetto il trattato coll'Austria perchè questo trattato ci mette in una condizione molto migliore di quella in cui ci saremmo trovati se il trattato non si fosse conchiuso, imperocchè o noi avremmo dovuto perdurare nel trattato del 1851, oppure avremmo dovuto metterci in uno stato di ostilità.

Signori, io credo che sia più decoroso e più degno per una nazione di non mettere innanzi energie inopportune anzichè cedere.

Ma se accetto per queste ragioni il trattato coll'Austria, non posso però astenermi dal fare alcune osservazioni. Però il mio compito è stato già molto assottigliato da quello che ha detto l'onorevole Giacomelli; io non entro adunque a fare la disamina dei diversi articoli delle tariffe paragonati gli uni cogli altri e mi limito a due sole considerazioni complessive.

La prima è questa, che nello stabilire un tale trattato non si è avuto in mente di considerare i prodotti di tutta Italia nello stesso modo e collo stesso riguardo.

Senza dubbio è grave la iattura politica e materiale che deriva dal vedere che i vini dell'Italia meridionale devono pagare nove lire, mentre quelli dell'Italia settentrionale ne pagano sei, e che in generale i prodotti naturali dell'Italia settentrionale hanno avuto un favore maggiore che i prodotti naturali dell'Italia meridionale. Così, ad esempio, per il riso è stata ribassata la tariffa per due terzi, e per gli aranci non è stata ribassata che per un sesto. Questa è una grandissima differenza che seco trarrà quella dell'agricoltura delle due differenti parti d'Italia, e crea per la via degli interessi il brutto tarlo delle divisioni quando appunto completiamo l'unità della nazione.

Nè ciò economicamente basta. Io non divido l'opinione dell'onorevole Giacomelli intorno ai dazi di esportazione. Io penso che un paese debba considerare le sue produzioni in quanto non sono capaci di aumento di ricchezza per via di trasformazioni, o in quanto trasformandosi, manifatturandosi, possono acquistare un nuovo valore. Così tengo per cosa necessaria ed indispensabile al nostro interesse che nelle

tariffe gli aranci e tutti i prodotti naturali non capaci di aumento di ricchezza colle modificazioni, dovevano essere esenti da qualsiasi dazio; ma non del pari i nostri prodotti i quali possono essere manifatturati fuori e che ritornano di fatto manifatturati a noi.

L'Austria è stata bene accorta nel non gravare di alcun dazio la importazione della seta e delle galette; poichè l'Austria ha considerato che la seta era una materia indispensabile per la sua manifattura; e noi che non siamo stati tanto accorti, abbiamo accettato nel trattato colla Francia come nel trattato coll'Austria, un dazio d'importazione sull'olio, sulle olive; e quindi noi vediamo che annualmente una gran quantità di olive è portata in Francia per essere manifatturata in olio, donde noi siamo ridotti poco a poco nella condizione puramente adamitica da non fare neppure l'olio da noi.

Io credo che la vera ragione della non ricchezza d'Italia sia appunto questa, cioè, che noi non cerchiamo di dar maggior valore ai nostri prodotti naturali manifatturabili.

Laonde io rivolgo una preghiera all'onorevole signor ministro di agricoltura e commercio, ed all'onorevole signor ministro degli affari esteri, perchè nei trattati di commercio si abbia riguardo non solo alla parte politica e finanziaria, ma anche alla parte economica. Io ho veduto che il signor ministro degli affari esteri quando ci ha voluto per la sua relazione mostrare che il trattato era accettabile, quando ci ha voluto provare il vantaggio dell'Italia, non ha fatto che ricordarci quale era la cifra delle dogane da noi incassata o perduta, nè ad altro suo collega si è rivolto per avere un giudizio circa le dimande de' plenipotenziari austriaci, che a quello delle finanze.

Comprendo l'osservazione che almeno per cenni mi viene dal banco dei ministri, e so pur troppo che la parte finanziaria è quella che ci fa discutere i trattati di commercio; però aggiungo che abbiamo il diritto ed il dovere di esaminarli sotto l'aspetto economico. Laonde torno a ripetere le mie premure al signor ministro di agricoltura e commercio ed al signor ministro degli affari esteri; non presento perciò nessuna mozione, poichè accetto completamente l'ordine del giorno che viene proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maiorana Calatabiano.

MAIORANA CALATABIANO. Appoggiando il trattato di commercio, certamente io non aderirò al sistema che nel farlo è stato tenuto. Mi pare che al punto in cui è giunta la discussione, dopo che fu respinta la mozione sospensiva, non ci sia altro a fare che d'accettare il trattato. Siamo in potestà di fare delle osservazioni, di fare delle riserve, di accettare quelle che mise innanzi la Commissione, di aggiungerne delle altre, ma tutto questo conchiuderà a ben altro che al rigetto. E però parmi si possa sollevare la questione di massima,

e si possa vedere se convenga accettare o respingere il trattato, non già se si possa emendare, o chiedere di emendare. Si badi infatti che respingere il trattato non significa precludere definitivamente la via alle trattative, significa solo che il trattato, com'è attualmente formulato, non è accettabile, e che si deve cercare modo di farne un altro le cui condizioni sieno per noi migliori.

Il respingerlo adunque equivarrebbe al sospenderne l'approvazione; e poichè la Camera, ripeto, non ammise la sospensione, ritengo che non s'accosterà nemmeno all'idea del rigetto.

Ciò detto, non posso tacere che mi è riuscita dolorosa l'assenza d'un principio pratico e scientifico nella condotta del trattato stesso.

Avrei desiderato che il Governo italiano si fosse mostrato liberale, che si fosse conformato a quelle condizioni di libertà che il nostro paese, in vista anche di precedenti trattati, ci permette di attuare. Si può osservare infatti che, senza utilità alcuna, anzi con danno nostro si è accordata la franchigia assoluta all'introduzione di alcune merci dell'Austria, e precisamente della carta asciugante e carta grossa da involti.

Senza necessità si sono ostinati i nostri negozianti a conservare delle tariffe che sarebbe stato meglio ribassare e mettere a livello di quelle della Francia precisamente per quelle che fanno il servizio del nostro mercato. Si sono fatte delle concessioni che si sarebbero dovute evitare. Avrei desiderato che il trattato si fosse fatto sul principio dell'eguaglianza di trattamento: ma nel dire ciò non accenno all'idea dell'eguaglianza positiva delle tariffe: si conosce benissimo la differenza del sistema delle tariffe italiane in riguardo al sistema delle tariffe austriache. Se noi siamo avviati ad un sistema di libertà, certo noi non abbiamo il diritto di costringere l'altra parte contraente a seguire letteralmente questo sistema medesimo, appunto perchè in tal modo o ci si accorderebbe un privilegio che non abbiamo diritto di pretendere, o si costringerebbe l'Austria, impegnata da precedenti trattati, a concedere a tutti gli altri paesi eguale trattamento.

Quando si muovono lagnanze pel poco ribasso degli agrumi, il che è veramente deplorabile in senso assoluto e in senso relativo ad altri articoli che furono molto più ribassati, io dico: questo articolo non è stato grandemente migliorato; ma certo io sarò costretto ad approvare anche per questa parte il trattato perchè è un minor male. Il settimo del dazio esistente sarà un guadagno, e tanto più notevole per quelle contrade che principalmente provvedono questa produzione. Lo stesso io verrò a notare quanto agli olii; gli olii certamente si sarebbero potuti ribassare ad un livello molto maggiore, si sarebbero potuti ragguaagliare alle tariffe franco-italiane; e credo che ci sarebbe stato un maggiore tornaconto per l'Austria: ma noi non accettando questa modificazione, per ciò mede-

simo avremmo un maggiore vantaggio? Certo, noi faremmo una perdita maggiore di quella che si farebbe nell'ipotesi che noi l'accettassimo, come pare che noi dovremo accettarla. La stessa osservazione potrei fare sopra gli altri prodotti; ma mi fermo a questo punto per venire ad un'idea la quale potrebbe spargere un po' di luce sulla necessità in cui ci trovavamo, e ci troviamo di subire la maggior parte delle condizioni che ci sono state fatte.

Se noi per precedenti trattati i quali coll'apparenza della libertà e insieme con una discreta libertà, in gran parte ci portarono vincoli gravosissimi, non avessimo, dirò così, infeudato il nostro mercato attivo e passivo da una serie di obbligazioni e divieti che ci mettono nell'impossibilità di fare il nostro pro, sia in senso di completare il concetto della libertà, sia in senso di rendere più efficace il principio fiscale in fatto di dogane; se noi non fossimo travagliati da questo sistema imposto da precedenti trattati, certamente che l'accordo coll'Austria sarebbe stato ben diverso.

Ma, domando io: se quest'accordo non seguisse, se noi respingessimo dal mercato italiano la maggior parte degli articoli che sono simili agli altri che ci vengono da altri paesi e principalmente dalla Francia, noi avremmo fatto il nostro pro, ovvero il pro di quei paesi e più della Francia?

Io credo che, quando noi ci mettiamo nell'impossibilità di aprire le nostre porte alle produzioni d'altri paesi con cui non siamo impegnati, anzichè fare il nostro ben inteso vantaggio, faremo meglio l'interesse della Francia e di altri paesi.

Diffatti, se il bene che viene alla Francia, invece di trovarsi modo a che divenga sistema e regime comune nelle relazioni colle altre nazioni, noi lo limitiamo realmente alla Francia e quasi glielo costituiamo in privilegio, oltre agli inconvenienti che sino a questo punto se ne sono sperimentati, avremo l'altro che allato di una perdita di entrate di finanza, che allato di un pregiudizio alla nostra industria, il consumatore, cioè il popolo italiano, pagherebbe una maggior tassa in favore dell'industria francese, appunto perchè le produzioni in generale si manterrebbero ad un prezzo molto più elevato.

Ma quando pelle produzioni identiche noi apriamo il nostro mercato ai prodotti di altre nazioni, per ciò medesimo, noi avremo costretta la Francia o a limitare le sue estrazioni a quei prodotti che vengono qui, la cui spesa rimanga coperta dal prezzo, e non avremo a male, ma la Francia avrà ridotta l'esportazione; o ad immettere la stessa quantità di prodotti, e ribassandone il prezzo, e certo che ciò non potrà non essere a favore dei consumatori italiani.

Vincolati come siamo dai precedenti trattati, io solamente metterei attenzione a che si apparecchi per l'avvenire la modificazione di quegli articoli che potrebbero pregiudicare allo sviluppo delle nostre indu-

strie e alla sistemazione della libertà. Però, di quelle maggiori tariffe che si sono conservate all'Austria in rapporto alla Francia nell'immissione dei prodotti in Italia, io credo si sarebbe pur potuto acconsentire un maggiore ribasso, precisamente per alcune, ancorchè l'Austria non ci avesse dato in concambio un ribasso maggiore della sua tariffa; avrei consentito a ribassare perchè anche di più si sarebbe attenuata la forza del privilegio che quasi attualmente esercita la Francia per effetto di questo trattato.

Dopo queste osservazioni io credo che l'appunto che si fa al trattato per l'ineguaglianza tra provincia e provincia sia ben fondato. Tale ineguaglianza è una flagrante irregolarità, ed è veramente deplorabile come questa ineguaglianza si sia creata e conservata e al di là della necessità e al di là della giustizia, fra le varie provincie e contro la convenienza del principio dell'unità nazionale. Ma pure è giusto che si osservi precisamente riguardo ai vini, che o noi accettiamo ciò che ci dà il trattato, o dovremo entrare nella tariffa generale o anche nella francese, che l'Austria ha relativamente alla immissione di quei generi, e particolarmente dei vini. Io desidererei che in generale il dazio fosse ribassato, desidererei di più la eguaglianza; ma dobbiamo considerare lo stato di vincolo che agisce quasi come un divieto, in cui ci troviamo in faccia all'Austria. Se è vero che fu impossibile indurre l'Austria a migliori condizioni, sia per il timore che potesse essere costretta ad applicare la stessa tariffa alla Francia e ad altri paesi, sia anche per ragioni di malinteso protezionismo; se è vero che l'Austria faceva una condizione *sine qua non* della conservazione delle tariffe che c'erano col Piemonte e colle Due Sicilie, io credo che è molto meno male accettare queste tariffe anzichè non fare trattato alcuno e subire quelle tariffe che certamente avrebbe voluto conservare l'Austria. Tuttavia questa ineguaglianza è veramente dannosa.

Naturalmente le industrie di quelle contrade che pagheranno di meno, si troveranno in una condizione di privilegio; e siccome qualunque privilegio allato al vantaggio del momento necessariamente porta un danno futuro, e siccome io ritengo che per le trattative che si riprenderanno affine di migliorare il trattato, e pel progresso del principio della libertà commerciale, che anche in Austria deve penetrare, questo principio dovrà venir meno, così io deploro le conseguenze che verranno a quelle contrade incoraggiate ora artificialmente ad accrescere le loro produzioni.

Io trovo poi che la condizione in cui si trova l'Italia meridionale nell'industria in generale e specialmente nell'agricoltura è al disotto dell'Italia settentrionale; che il Piemonte è più innanzi precisamente quanto all'industria dei vini dell'Italia meridionale, e che se si fosse voluto promuovere un sistema di privilegio, si sarebbe potuto logicamente discorrere di accordare

qualche vantaggio alla Sicilia e al Napoletano più che ad altre contrade d'Italia; ma unendo a questa diversità di condizioni la diversità di trattamento, lo svantaggio di una tariffa differenziale, si fa grandissimo pregiudizio, ed il pregiudizio ossia il minor guadagno, è in senso assoluto per l'Italia meridionale, perchè invece di aver portata la tariffa alla cifra di eguaglianza conveniente, si ha una tariffa un po' più alta.

Però io ritengo che, avuto riguardo al maggior male che ci sarebbe se il trattato non venisse ad attuarsi, anche l'Italia meridionale avrà da esso trattato indirettamente un vantaggio. Nè l'Italia meridionale sarà mai dolente dei vantaggi che, non a spese sue, ma col maggiore sviluppo del commercio straniero si potrebbe acquistare l'Italia settentrionale.

Detto questo, io, accettando la maggior parte delle osservazioni state fatte dall'onorevole Nisco alla Camera, ed augurandomi che un miglioramento, nella parte almeno che possa dipendere da noi, e più per quelle contrade che sono state così inegualmente trattate, si apporti; soggiungo che non mancheranno modi coi quali si possa apportare un riparo all'ineguaglianza col sistema della tassazione all'interno, anche per i dazi di consumo e per i dazi di uscita. E quantunque non mi sembri opportuno spiegarne i modi in questo momento, io confido nella previdente iniziativa del Governo che non si tralascerà fin da ora di provvedere a che, migliorandosi al possibile il trattato, scompaiano soprattutto le ineguaglianze. E intanto darò il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Do ora lettura di un voto motivato dell'onorevole Plutino:

« La Camera confida che il Governo, valendosi delle riserve contenute nell'articolo 27 del trattato, provvederà alla riduzione e più equa modificazione della tariffa doganale conchiusa coll'Austria, e passa alla votazione della legge. »

L'onorevole Plutino ha facoltà di parlare.

PLUTINO AGOSTINO. Mi spiace che la fragilità della vita costituzionale ci metta spesso nella necessità di dover combattere, non i padri naturali, ma i padrigni dei progetti di legge che ci vengono presentati. Se io avessi di fronte il Governo il quale era l'autore del progetto che è il risultato di tutti i fatti politici avvenuti in Italia contro dell'Austria, io mi sentirei disposto a combattere la legge ed assolutamente respingerla; ma dal momento che non abbiamo che un risultato, una conseguenza naturale di tutti i fatti politici che sono successi, io da uomo pratico mi appiglio al minimo dei mali e dico: prendiamo quel poco che ci si dà, sperando nell'avvenire.

Mi spiace che tanto i diplomatici quanto i nostri commissari non abbiano però tenuto conto di alcune circostanze che dovevano assolutamente saltare agli occhi di tutti, e soprattutto dei rappresentanti degli interessi del regno d'Italia.

Io non posso comprendere come, a fronte delle difficoltà di coloro che trattavano la questione finanziaria dalla parte dell'Austria, i nostri non abbiano elevata la difficoltà costituzionale nella quale essi si trovavano, quando, parlando a nome dell'Italia, dovevano assolutamente dimenticarsi dell'ex-regno delle Due Sicilie e del regno di Sardegna. Quello che mi ha fatto la più triste impressione in questo trattato, si è il vedere che i rappresentanti gl'interessi del regno d'Italia vogliano tener conto dei trattati antecedenti che l'Austria aveva col regno delle Due Sicilie e col regno sardo, e partendo da questo falso principio, che l'Austria stessa, io sono convinto, avrebbe dovuto respingere, si viene a dedurre una conseguenza differenziale fra i produttori delle Due Sicilie e quelli della Sardegna, come se non fossimo tutti sudditi di Vittorio Emanuele II Re d'Italia (*Ilarità*) una e indivisibile.

Questa è una anomalia la quale io credo che se si avesse insistito un poco, avrebbe dovuto assolutamente scomparire da questo trattato.

Io non tratterò la questione se questa convenzione sia veramente utile all'Italia. L'onorevole nostro relatore ci ha detto: badate che voi non perdetevi che un milione dei vostri antichi prodotti doganali, nel mentre che l'Austria ne perde due. Ma io mi permetterò di osservare all'onorevole relatore, il quale mi può essere maestro in queste faccende, che io credo che i due milioni che l'Austria perde come tributo doganale, le sono compensati con quattro o sei milioni di introiti maggiori che essa fa in Italia per le facilitazioni dello smaltimento de' suoi prodotti, per i maggiori vantaggi commerciali che ne ritrae, e mantenendo le nostre tariffe sugli olii e sugli agrumi, noi, anzi che perdere solamente un milione di fronte ai due milioni dell'Austria, perdiamo quei maggiori utili commerciali, i quali avremmo potuto ricavare da uno spaccio maggiore dei nostri prodotti agrari.

Però io credo che, soprattutto per la questione della tariffa dei limoni, non solo i nostri rappresentanti hanno poco insistito in faccia all'Austria, ma che anche l'Austria stessa si sia ingannata nel fare i conti.

Abbiamo un prodotto (e prego i miei onorevoli colleghi ad ascoltarmi con attenzione) il quale, partendo da Messina, da Palermo, da Napoli, da Catania, da Reggio, subisce la stessa spesa di nolo, sia che sia diretto sopra Trieste, sia che sia rivolto su Marsiglia, o su altro punto del Mediterraneo. Ora, in Francia questo prodotto può essere introdotto con tre lire i 100 chilogrammi; l'Austria pattuisce undici lire ogni 100 chilogrammi; v'è quindi la differenza di otto lire, colle quali noi abbiamo la facoltà di lasciare l'Austria intera, e girando per Ostenda, per Amburgo, per Marsiglia, per il Danubio, introdurre i limoni in Germania.

Ora, ciò basta per allontanar noi dal territorio austriaco, e dall'invadere la Germania coi nostri prodotti.

Io credo che se l'Austria avesse tenuto conto di questa differenza, essa non avrebbe insistito, e non avrebbe fatto quella resistenza che risulta dalla relazione della nostra Commissione, una resistenza così violenta al ribasso dei dazi sugli agrumi.

Io non posso però tacere che con questo dazio si è portato un gravissimo danno ai produttori del lago di Garda; noi possiamo, allo stesso prezzo di nolo, spedire su tutti i punti del Mediterraneo, ma i produttori del lago di Garda, i quali posseggono 40,000 quintali di agrumi destinati al commercio coll'Austria, non possono spedirli nè a Marsiglia, nè sul Danubio, nè su altri punti, e sono obbligati a subire undici lire il quintale di immissione nell'Austria, mentre essa può ritirarli da altri punti con maggior vantaggio; mentre se il dazio fosse ribassato, tutto entrerebbe nelle casse dei produttori, poichè non sarebbero aumentate in alcun punto le spese di trasporto.

Io quindi raccomando al Governo di promuovere per l'avvenire, in forza del paragrafo 27 di questo trattato, un miglioramento di tariffa per questi prodotti, i quali, come sono trattati attualmente, portano un discapito all'Austria stessa senza portare alcun vantaggio nè ad alcuna provincia italiana, nè all'erario del nostro Stato.

Noi abbiamo una differenza da lire 8 a lire 3 colla immissione per Marsiglia. Ora, chi conosce i mezzi attuali di trasporto, sa che è presto fatto ad introdurre nella Svizzera un quintale d'olio. Ecco dunque che noi manteniamo una differenza che non porta alcun vantaggio nè a noi, nè all'Austria.

D'altronde io non posso persuadermi di questa specie di privilegio che si è introdotto. Il vino l'Austria può introdurlo con lire 5, mentre noi ne paghiamo 8; per i formaggi noi paghiamo un dazio di lire 8, mentre, introducendoli da Cattaro, dalla Dalmazia, e da altri punti, non si pagano che lire 4. Gli olii di Corfù, per esempio, arrivano facilmente a Trieste, e di là si possono introdurre pagando lire 3, mentre noi ne paghiamo 8. Dunque tutte queste cose hanno bisogno di una modificazione.

Ma siccome, ripeto, il trattato ha conseguenze di fatto politiche; siccome ci sono molti articoli i quali ci offrono dei vantaggi; siccome sugli olii abbiamo un ribasso del 50 per cento, ed anche sul vino vi è una riduzione, così io accetto per ora il trattato pregando il Governo di procurare di migliorarlo, tanto più che è facilissimo il far prevedere ai diplomatici austriaci che in moltissime cose il variare la tariffa, anzi che portar danno all'Austria, le recheranno vantaggio.

Oggimai con le comunicazioni sia per la via ferrata per terra, sia con la navigazione a vapore sull'Adriatico e per le ferrovie che si vanno costruendo (se ne fanno due o tre per la Germania, passando per l'Austria), questa può essere un veicolo di trasporto per tutta la Germania di tutti i prodotti che devono en-

trare in essa, ed in conseguenza anche nel suo interesse, io credo che potrà benissimo modificare la tariffa che presenta una differenza enorme tra il porto di Trieste e quello di Marsiglia, per cui naturalmente preferiamo quest'ultimo.

Essendosi nella relazione accennate le cause politiche, mi permetterò di dire su questo tema brevi parole.

Io credo che in Italia sia oggi venuto il periodo di smettere quel sentimento di odiosità che avevamo col popolo ed il Governo austriaco. Oggi che gli Austriaci hanno abbandonato il quadrilatero e non hanno più che qualche piccola posizione di terreno italiano, noi dobbiamo cercare di coltivare le relazioni commerciali con quel paese, tanto più che vediamo che il Governo austriaco è entrato francamente nella via liberale e nella professione di quei principii che noi stessi riconosciamo.

Io spero che l'Austria col tempo si convincerà, tenendo conto dell'esperienza, che se essa oggi può inaugurare un Governo più libero (che forse le renderà maggiore prosperità di quella che abbia avuto per lo passato), si è giustamente perchè si è liberata della Venezia che non era per essa che un imbarazzo, mentre per noi è una gemma preziosissima.

Io spero che l'Austria si persuaderà che il mantenere un lembo di terra italiana od un suddito italiano non le giovi nè alla sua prosperità, nè alla sua tranquillità, e che facendo più senno possa lasciare gli Italiani riunirsi alla loro famiglia, e così trattare da buoni vicini e da buoni amici, e far sì che i reciproci interessi delle due nazioni possano svilupparsi e progredire sempre.

Quindi io prego la Camera a volere associarsi a questa mia raccomandazione che ho fatta al Governo, affinchè con tutti i mezzi diplomatici e con tutta la persuasione che risulta da fatti permanenti, da fatti di interesse comune, decida l'Austria alla modificazione di quegli articoli i quali possono per avventura essere di comune vantaggio alle due nazioni.

DE BLASIS, ministro di agricoltura e commercio. Signori, allorchè si ha ad esaminare una materia così vasta quanto è un trattato di navigazione e di commercio, e ad esaminarla sotto il triplice aspetto industriale, commerciale e finanziario, tutti intendono che è molto facile a chi si metta a spigolarci dentro con intento di trovarvi a ridire, il rinvenire fra le tante disposizioni qualcheduna che offra agio a poter dire che si poteva far di meglio; sarebbe pertanto difficile a me di poter rispondere ordinatamente agli svariati appunti che io ho sentito fare da molti degli onorevoli preopinanti ed oggi e ieri, se non cominciassi dall'assodare in qualche modo certi fatti, dai quali bisogna partire per non errare nei giudizi, e se non additassi la vera base su cui è costituito questo edificio così complesso, base della quale bisogna principalmente

tener conto per giudicare nel suo insieme l'edificio stesso.

Anzitutto conviene ritenere che, per effetto del trattato di pace conchiuso con l'Austria in ottobre 1866, fu richiamato in vigore un antico trattato di navigazione e commercio che esisteva fra l'Austria ed il Piemonte e si convenne che andasse provvisoriamente in esecuzione questo trattato per un anno, nel corso del quale dovesse poi stipularsi fra le due nazioni un trattato novello su larghe basi, e meglio rispondente agli interessi di entrambe.

Ora è a tutti ben noto che, auspice il non mai abbastanza compianto conte di Cavour, il Piemonte prima, e poi il nuovo regno d'Italia, è francamente entrato nella via del libero scambio; è a tutti ben noto che i trattati i quali sono stati fatti con le diverse nazioni colle quali abbiamo creduto di regolare i nostri rapporti commerciali, sono stati basati sul principio del libero scambio, ed una delle principali massime assunte invariabilmente e determinatamente è stata quella della estensione imparziale dei favori commerciali in modo che non si possa venire ad un trattato con una potenza, migliorandone le condizioni, senza che le più favorevoli condizioni concesse debbano essere anche attribuite alle altre. Da questa via costantemente e pensatamente scelta e calcolata, io prego la Camera a voler considerare che ormai noi non possiamo più allontanarci.

Io so bene che vi sono alcuni in questa Camera (e lo hanno accennato, sebbene non troppo apertamente in più d'una occasione), i quali non approvano questa via troppo liberale che si è presa dall'antico Piemonte e che si è continuata dallo Stato italiano; ma, qualunque sia il loro convincimento su questo proposito, senza entrare in una discettazione, che ora potrebbe sembrare inopportuna, io credo che essi debbano convenire che adesso, al punto in cui siamo, è impossibile di recedere da questa via in cui noi ci siamo inoltrati irrevocabilmente, è impossibile fare un trattato di commercio con una potenza qualunque, senza ammetterla al beneficio di estendere ad essa tutti i vantaggi commerciali che abbiamo già concessi ad altre potenze. Quindi è che tutto quello che noi già ci trovammo di aver concesso alla Francia, all'Inghilterra, al Belgio, all'Olanda ed alle altre potenze colle quali abbiamo trattati, non solo dovevamo concederlo all'Austria perchè il trattato commerciale richiamato in vigore dal trattato di pace di ottobre 1866 era fondato sulle medesime basi, ma anche perchè l'istesso impegno preso di venir poi coll'Austria ad un trattato definitivo su larghe basi, non ci permetteva in alcun modo di mettere in dubbio l'applicazione del liberale principio che ci era servito di norma costante in ogni altro trattato; beninteso che, in corrispettivo di ciò, non altro potevamo pretendere, se non che l'Austria ancora ritenesse per già accordati a noi tutti i vantaggi con-

cessi agli altri Stati, con i quali avea trattati commerciali.

Ora, se questo appunto ci costituiva in origine, e preliminarmente al trattato stesso che pur dovevamo fare, in un' inferiorità sensibile rispetto all' Austria, inferiorità che non era in potere nostro di cambiare ad un tratto, perchè, come ha detto alcuno dei preopinanti assai ragionevolmente, noi che sulla via del libero cambio siamo stati già generosi con altri, non potevamo imporre all' Austria di venire d' un tratto sull' istessa via su cui noi ci siamo già da tempo messi, ma dovevamo solamente cercare di trarvela nel miglior modo che sia possibile e contentarci di ottenere dalla medesima le maggiori condiscendenze che il suo sistema diverso dal nostro permetteva di fare. Premesse tali osservazioni, per giudicare rettamente del trattato da noi conchiuso, che cosa vi è a considerare? Vi è a considerare se tutte le maggiori facilitazioni sulle tariffe da noi accordate all' Austria siano abbastanza retribuite dalle maggiori facilitazioni nelle proprie tariffe introdotte dalla medesima potenza, se, cioè, nell' abbassare dall' una parte e dall' altra le rispettive tariffe si sia oppure no tenuta la bilancia in modo che la diminuzione fatta da noi e le perdite da noi subite siano equivalentemente compensate da quelle che l' Austria si accontentava di fare.

Ma invece di vedere giudicata complessivamente la cosa a questo modo, io non ho sentito venir ripetendo ed esagerando dagli onorevoli oppositori che alcuni appunti non nuovi, già trovati e svolti nell' accurata e dotta relazione dell' onorevole Cappellari ed usufruiti parzialmente dagli oppositori del trattato.

L' onorevole Cappellari nel fare omaggio in complesso alla bontà del trattato, ha voluto, con quella esattezza e scrupolosità che lo distingue, indicare punto per punto tutte le cose nelle quali per avventura si avrebbe potuto desiderare di meglio.

Ora vediamo quali sono queste mende sì benevolmente indicate nella relazione e sì aspramente ripetute dagli oppositori. Si è notata l' esenzione da ogni dazio d' importazione da noi accordata alle merci da panierai grosse, per le quali si pagavano 5 lire al quintale; e si è creduto trovare in ciò un colpo recato alla nostra industria del panierai; ma, per bene intendere di quanta importanza sia la cosa, basta riflettere che si tratta di un' industria meschina, così ristretta che il danno recato dalla soppressione del dazio d' importazione alla nostra finanza, si riduce appena a 3300 lire. Si è trovato inoltre che la stessa esenzione accordata all' importazione della carta sugante e della carta da involti, per la quale si pagavano lire 8 al quintale, era dannosa all' industria delle cartiere; ma il danno che da tale soppressione alla finanza ne viene è di 8496 lire; sicchè si tratta anche di un danno, non solo lievissimo, ma parziale; poichè la carta sugante e da involto non è che un prodotto assai secondario delle cartiere.

Le nostre cartiere infatti, le quali sono abbastanza floride per non temere una sì piccola concorrenza portata nei loro prodotti, producono nel Genovesato non meno di 11,000 quintali metrici di carta; producono nel Lucchese oltre ad altri 22,000 quintali metrici; e le cartiere del Napoletano ne producono una quantità di gran lunga maggiore e che non ha potuto essere accertata, ma che di certo è assai considerevole. Ora industrie così fiorenti e produttive sopra una scala così larga potranno essere ferite in un modo esiziale se per avventura qualche migliaio di quintali di carta sugante o da involti venisse ad introdursi in esenzione di dazio per fare ad esse concorrenza?

E così gran lamento si è fatto ancora per l' olio di ravizzone, che da lire 5 e 75, che nell' importazione in Italia pagava a quintale, si è ridotto a due lire sole. La produzione di quest' olio è assai ristretta tra noi, e le fabbriche esistenti nel Modenese e nella Lombardia si è calcolato che non ne producono più di 7000 quintali. D' altronde è noto che l' Italia per gli usi industriali ha bisogno di una quantità di olio di ravizzone assai maggiore di quella che dalle indicate fabbriche si produce. Dunque il vantaggio che dall' abbassato dazio risulta a favore dell' industria che abbisogna dell' olio di ravizzone è ben maggiore dell' esiguo danno che sarebbe sofferto dalle poche fabbriche che fra noi lo producono.

Riguardo ai zolfanelli chimici la di cui fabbricazione si vuol far credere anche ferita a morte, giova conoscere che erano i medesimi gravati d' un dazio che, come saggiamente ha fatto osservare la Commissione, equivaleva a un dazio proibitivo, poichè era di 50 lire al quintale, il che quasi equivale al prezzo dei zolfanelli. Quindi se tal dazio si è ridotto a 10 lire, non è da farne gran lamento, ed è anzi da ritenersi un tal dazio ancora abbastanza protettore, poichè se le fabbriche di zolfanelli con la protezione di un dazio di 10 lire per quintale, non potessero reggere alla concorrenza austriaca, bisognerebbe ben dire che tale fabbricazione è per sua natura condannata fra noi a perire, e che sarebbe vano il cercare di infonderle una effimera vita con un dazio maggiormente protettore.

Accennerò finalmente ai poco opportuni lamenti mossi per la esenzione dal dazio d' importazione dei così detti stoppolini, ossia di dozzinali stoffe di cascami di seta lavorate in Austria; dappoichè (come è dimostrato nella relazione) si volle fare con tale esenzione un vantaggio ai villici veneti che sono avvezzi a vestirsi di questa stoffa tutta speciale, e che erano soliti di trarla senza alcun dazio dalle fabbriche austriache. Se essi trovassero ora questa merce gravata da dazio, certo si vedrebbero spiacevolmente contrariati nelle loro abitudini. Del resto la produzione di questi così detti stoppolini è cosa di poca importanza, e non può in alcun modo meritare una seria considerazione.

Queste sono o tutte o quasi tutte le pecche che si at-

tribuiscono al trattato; ed effettivamente esse costituiscono degli svantaggi, quantunque non gravi, per le nostre industrie. Ma vediamo ora quali sono i vantaggi che si sono ottenuti nel trattato stesso a favore delle industrie principali d'Italia.

L'industria principale dell'Italia è l'agricoltura; i suoi abbondanti e preziosi prodotti interessa principalmente a noi che trovino favore negli stranieri mercati. Ora innanzi tutto è degno di nota che i cavalli, le vacche, i buoi, le giovenche, le pecore ed altri animali simili, dei quali la nostra agricoltura, e specialmente quella del Veneto e della Lombardia, ha tanto bisogno, vengono ad essere favoriti con un significativo abbassamento nella nostra tariffa d'importazione. Pei cavalli il dazio è stato ribassato da lire 22 e 10 a 15 lire, per le bovine è stato anche considerevolmente ribassato, e per le pecore e pei porcellini è stabilita l'esenzione da ogni dazio d'importazione. Or questo non è al certo piccolo vantaggio che si è fatto all'agricoltura specialmente dell'alta Italia, che annualmente in numero considerevolissimo di tali animali si provvede sui mercati austriaci.

Pria di passare innanzi io dirò una parola per rettificare le cose dette dall'onorevole Plutino per riguardo ai vini. È curioso che voglia riguardarsi il diritto differenziale conservato ai vini di Piemonte e delle Due Sicilie come una parte biasimevole di questo trattato; è curioso che si giunga perfino a caratterizzarlo come una cosa che offende quell'eguaglianza che deve esserci fra tutte le provincie italiane.

Chi ha letta la chiarissima relazione della Commissione avrà potuto bene scorgere che i diritti i quali l'Austria attualmente esige dalle nazioni le più favorite è di 30 lire al quintale pe' vini. Naturalmente non avrebbe potuto fare a noi una concessione maggiore su questo genere senza estenderla anche ad altre nazioni, e specialmente alla Francia i di cui vini tutti sanno come sui pubblici mercati sopraffanno assai facilmente ogni concorrenza.

Ora, l'Austria aveva ben chiaramente dichiarato di non essere disposta a fare una riduzione su questo articolo; ma alle nostre più vive insistenze i negozianti austriaci non si rifiutavano di accedere ad un'altro partito, e fu quello di prevalersi di un articolo che fortunatamente l'Austria aveva inserito nel suo trattato di commercio colla Francia, e con altre nazioni; e consisteva in una riserva per quei diritti differenziali che fossero stabiliti nei luoghi di frontiera, ovvero a favore di determinate contrade pe' quali rimaneva escluso l'obbligo di estenderne il favore ad altre nazioni. Per virtù di quest'articolo infatti l'Austria, senza smettere dalla tariffa generale di 30 lire sopra i vini, ha potuto conservare come diritto differenziale il dazio di 6 lire e 12 centesimi pei vini piemontesi, e il dazio di 9 lire e 47 centesimi pei vini napoletani. Ora, io domando: per timore di offendere la scrupolosa

eguaglianza delle varie provincie italiane, volevate voi che i negozianti italiani avessero rifiutato questo vantaggio? Avreste voi approvato che si fossero ostinati a pretendere dall'Austria una diminuzione per tutti i vini italiani, diminuzione recisamente rifiutata per non trovarsi costretti ad estenderla ai vini di altri paesi, e specialmente della Francia?

E si noti che questo straordinario favore, comunque non esteso a tutti i vini italiani, è però comune poco meno che alla totalità dei medesimi; poichè tutti sanno che, non solo per estensione, ma anche per produzione vinifera, le regioni preponderanti nell'Italia sono per l'appunto gli ex-Stati delle Due Sicilie ed il Piemonte.

Se dunque a queste regioni più preponderanti in produzioni vinifere si è potuto ottenere il favore di un dazio differenziale di tanto più basso dell'ordinario, io non so vedere come si possa fare a noi una colpa di esserci creduti in dovere di insistere perchè l'Austria, prevalendosi dell'indicata clausola de' suoi trattati, conservasse a noi questo vantaggio. (*Segni di approvazione*)

Verrò ora a parlare dell'olio di oliva, che è forse la più considerevole delle naturali produzioni che l'Italia esporta.

Tutti hanno dovuto riconoscere che la riduzione ottenuta nella tariffa austriaca da lire 15 75 a lire 7 50 per l'olio di oliva è una riduzione di oltre il 50 per 100, ed è abbastanza considerevole.

Ma si fa obbiezione dicendo: guardate la Francia, nella sua tariffa ammette i nostri olii di oliva con un dazio di tre lire sole; perchè dunque l'Austria, che da noi è favorita quanto la Francia, conserverà nella sua tariffa un dazio più forte? Io risponderò primieramente che la Francia è nella via del libero scambio alquanto più innanzi certo che non è l'Austria, e che per conseguenza noi non potevamo imporre all'Austria che scendesse alle stesse concessioni cui la Francia è discesa. Ma v'ha di più, o signori: nell'interesse nostro io non esito a dire che fa più danno alla nostra produzione oleifera il dazio di tre lire che ha la Francia, che non il dazio di sette lire e mezza convenuto coll'Austria; e spiego la mia proposizione, che a primo aspetto può sembrare speciosa.

In fatto di dazi, o signori, bisogna fare una distinzione essenzialissima tra i dazi protettori, ed i dazi finanziari; i dazi protettori non solamente respingono la produzione dal paese contro cui sono stabiliti, ma incoraggiano grandemente la produzione interna, e perciò il paese contro del quale sono stabiliti, non solamente soffre una diminuzione di guadagno sulla quantità che esporta, ma è sottoposto coll'andare del tempo ad una diminuzione progressiva anche nella quantità dello smercio, poichè la produzione interna è naturalmente favorita ed aumentata da quel dazio protettore.

E venendo a concretar l'idea con l'esempio: siccome la Francia produce degli olii di oliva in molte e vaste sue contrade meridionali, e siccome questi olii si trovano in sul mercato interno a fronte dei nostri che vi sono introdotti con un favore di 3 lire al quintale, è inevitabile che la produzione francese ne rimanga in proporzione incoraggiata, e per conseguenza di giorno in giorno i nostri olii troveranno sempre una quantità maggiore di olii indigeni che ingombrerà il mercato francese. Ma non è così dell'Austria. Nell'Austria il dazio sugli olii di oliva è puramente finanziario, perchè le provincie austriache non hanno un tal prodotto. Essendo adunque il dazio di cui si tratta un dazio meramente finanziario per l'Austria, è chiaro che esso ricade tutto sui consumatori, ma non sui produttori italiani di tale merce. Sotto queste vedute pertanto, io prego l'onorevole Plutino e coloro che hanno interesse a questa, che è una delle principali produzioni del nostro Stato, di rettificare le loro idee e di persuadersi che il dazio di lire 7 50 ottenuto per gli olii non solo è un grande vantaggio, poichè è calcolato che risparmia ai nostri produttori niente meno che 1,346,000 lire, ma è di per se stesso tale che, non incoraggiando una produzione che non esiste in alcun modo nelle provincie austriache, non ferisce in alcun modo e non compromette la nostra produzione per l'avvenire.

Non credo dover dire molte parole per fare avvertire il notevole ribasso ottenuto pel riso, altra produzione interessantissima, specialmente dell'alta Italia; mi basterà accennare quanto vantaggio si sia procurato alla produzione dei frutti secchi, di zibibbi, di pignuoli che da lire 26 25 sono stati ribassati a lire 12 50 a quintale; mi basterà accennare che i formaggi da lire 22 55 siano stati ridotti a lire 11. (Vede la Camera che si tratta sempre di riduzioni al di sopra del 50 per cento.) Chiamerò l'attenzione della Camera inoltre sulla manna, sulla liquirizia, che pure sono preziosissime produzioni delle provincie meridionali, e specialmente delle Calabrie, le quali da lire 26 25 sono state ribassate l'una a lire 3 75 e l'altra a lire 10.

Nell'espone tutti questi vantaggi ottenuti col ribasso delle tariffe austriache, io non voglio già dire che non sarebbe stato bene di ottenere maggiori vantaggi ancora. Ma, signori, bisogna che io dia adesso uno schiarimento alla Camera perchè meglio intenda come il pretendersi maggiori questi vantaggi sarebbe stato non solo inutile, ma avrebbe avuto quasi aria di indiscretezza.

Si è detto da alcuni, ed a torto, che il trattato è stato fatto con soverchia leggerezza e sollecitudine dagli ultimi ministri che vi hanno apposto la firma. La cosa non avvenne così.

Il trattato era stato lungamente discusso dall'antecedente Ministero, e sia lode al medesimo per avere usata la più grande prudenza, la più grande abilità onde costringere i negozianti austriaci ad essere meno

insistenti nelle loro pretese, ed a tenere più conto degli interessi italiani.

Il passato Ministero si è trovato nel primo periodo delle trattative, nel quale era bello temporeggiare, nel quale era utile affacciare pretese maggiori con l'intento di venirle poi restringendo. Il novello Ministero è venuto invece al potere nel punto in cui da parte dei negozianti austriaci, dopo essersi lungamente discettato, senza essere potuti venire ad una definitiva soluzione, si faceva sentire che erano sul punto di voler rompere le trattative, se ancora si tardava di venire ad una conclusione.

Or bene, quando il nuovo Ministero entrò al potere, ed i nuovi negozianti furono a fronte degli austriaci, le pretese che questi accampavano importavano ancora niente meno che il danno di 16 milioni alla finanza nostra: ma, se invece di 16 milioni, tutto il danno che ne è venuto alle finanze dello Stato si riduce ad un milione, come ampiamente è dimostrato nella relazione della Commissione, io credo che nei brevi giorni che durarono le trattative de' nuovi ministri, non si agì leggermente e precipitosamente, ma si seppe ben raccogliere il fatto preparato dai primi negozianti, e concretare utilmente ciò che il prudente temporeggiamento degli altri aveva solo iniziato. Ma per dire del come non senza serie ragioni i negozianti austriaci resistettero alle istanze per maggiori concessioni, che furono con ogni efficacia da noi continuate fino all'ultimo momento, è d'uopo che io aggiunga ancora qualche spiegazione.

Quando noi ci facevamo a pretendere dall'Austria che ribassasse i dazi veramente enormi che aveva sulle merci principali che dall'Italia erano in Austria immesse, l'Austria rispondeva: voi volete un abbassamento nelle mie tariffe d'importazione; ma incominciate voi stessi a togliere i vostri dazi di esportazione sulle medesime merci, poichè non potete pretendere che noi con danno delle nostre finanze diminuiamo i dazi che pur si pagano dai nostri consumatori, mentre voi vendete anche più cara ad essi la merce, prelevando un dazio di esportazione.

Sfido io a non riconoscere la ragionevolezza di questa osservazione.

Ma intanto, sapete che cosa importava l'abolizione dei nostri dazi di esportazione, de' quali parlavano i negozianti austriaci? Importava da otto a nove milioni di danno alla nostra finanza. Ecco perchè, tuttochè riconoscessimo che secondo i principii di libertà commerciale che sono seguiti dal nostro Stato, tuttochè secondo questi principii non dovessero veramente essere mantenuti quei dazi di esportazione, pur nondimeno le condizioni eccezionali delle finanze costringendoci ad attuarli, noi dovemmo dichiarare che su questa base era impossibile addivenire ad una qualunque transazione, poichè le condizioni straordinarie delle nostre finanze ci impedivano perfino di mettere

in discussione l'abbandono di un così cospicuo provento.

Ma una volta che noi avevamo richiamato i negozianti austriaci alla considerazione delle nostre finanze, non potevamo negare di essere anche noi consentanei a prendere in egual considerazione la condizione delle loro finanze: infatti essi rispondevano di non potersi neppur essi privare così facilmente di cespiti, i quali non erano meno necessari alle loro non prospere finanze. Nonostante li inducemo a venire alle concessioni che risultano dalla tabella C; e le quali secondo i calcoli fatti producono oltre due milioni di danno alle finanze austriache, e di vantaggi ai nostri produttori. Il solo ribasso di 2 lire a quintale su 13 per gli agrumi, ribasso che è stata l'ultima cosa la quale abbiamo potuto ottenere e con gravissimo stento; questo solo ribasso, dico, ha prodotto un danno all'Austria di 170,000 lire; sugli olii intanto l'Austria acconsentiva ad un danno di 1,346,000 lire; sul riso e sui formaggi perdeva oltre a 530,000 lire. Questi sacrifici, i negozianti austriaci perfettamente comprendevano, e non cessavano di mettere in evidenza per rifiutarsi ad ulteriori diminuzioni.

E queste cose era impossibile che anche noi non dovessimo riconoscere e considerare per arrestarci nelle nostre insistenze, dappoichè, signori, tutti comprenderete che quando si fa un trattato di commercio fra due potenze, non è possibile di sostenersi nella pretensione di aver tutti i vantaggi pei propri interessi, senza tener conto di quelli dell'altra parte. Bisogna invece saper venire a delle eque transazioni, accordare qualche corrispettivo, e quando era provato evidentemente che la nostra finanza non arrivava a perdere un milione, e che la finanza dell'Austria ne perdeva due, era chiaro che per parte nostra dovevamo tenerci per abbastanza soddisfatti, e non arrestare più oltre la conclusione di patti evidentemente a noi più che all'Austria vantaggiosi.

Oltre di queste cose che ho creduto di dover mettere a conoscenza della Camera, io rammento alla Camera stessa, che fa parte del trattato da noi conchiuso anche una convenzione postale. Nessuno ne ha parlato, nè io entrerò in dettagli sulla medesima. Ma mi permetterà la Camera di ricordare le parole colle quali la relazione della Commissione ne ha parlato: « È una delle più liberali convenzioni che siano state mai fatte. »

Fanno parte del trattato inoltre gli articoli addizionali, e citerò le parole anche lusinghiere usate nella relazione a questo proposito: « Sono informati da un canto a principii i più puri del diritto internazionale, e promovono dall'altro e regolano nel modo più diligente ed opportuno il movimento dei passeggeri e delle merci e sotto l'aspetto ferroviario e sotto l'aspetto doganale. »

Rinvierò alla relazione stessa chi voglia giudicare

sulle cartelle doganali e sulle altre parti sostanziali od accessorie del trattato stesso; alle quali parti della convenzione nè la Commissione ha rifiutate le sue lodi, nè alcuno degli oppositori è surto a fare il menomo appunto. Ora queste cose sono anche da considerarsi non meno che quei vantaggi che io credo di avere dimostrato essere nelle tariffe tanto preponderanti dalla parte nostra a fronte di quelli che l'Austria ha potuto conseguire.

Io spero adunque che per tutte queste considerazioni la Camera non potrà non riconoscere che l'opera nostra è abbastanza meritevole della sua approvazione.

Ciò nonostante il Ministero non si rifiuta di accettare l'ordine del giorno, il quale l'invita a trovar modo perchè siano anche migliorate, possibilmente, le condizioni che si sono sin qui potute ottenere. Certo la esperienza dimostrerà a noi che molte cose sono più nocive o meno utili di quello che forse noi abbiamo creduto; l'Austria stessa forse riconoscerà la convenienza di molte altre concessioni che finora ha negate. Resti quindi la Camera ben persuasa che non sarà da noi trascurata ogni occasione di concertare con l'Austria quei miglioramenti che possano riuscire reciprocamente proficui; e forse i trattati novelli che l'Austria si apparecchia a fare collo Zollverein ci offrirà la desiderata occasione. In questo senso adunque io non ho difficoltà, anche da parte degli altri miei colleghi, di accettare quest'ordine del giorno, e posso promettere alla Camera che si per ottenere migliorie nelle tariffe doganali, e sì per la possibile migliore delimitazione dei confini, il Ministero non lascerà alcuna cosa intentata onde ottenere dei risultati che siano maggiormente soddisfacenti per l'Italia.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PERUZZI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge pei lavori nel porto di Malamocco e per la navigazione dei grandi canali in Venezia. (V. Stampato n° 41-A)

LA PORTA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la seconda relazione sul progetto di legge per la costituzione del Banco di Sicilia in amministrazione indipendente. (V. Stampato n° 23-B)

FABRIZI GIOVANNI, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione della Commissione d'inchiesta sulle condizioni morali ed economiche della città e provincia di Palermo. (V. Stampato n° 111.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

RICCIARDI. Mi pare sia veramente il caso di domandare l'urgenza della discussione, che deve aver luogo sulla relazione testè presentata. Io vorrei che si adottasse qualche soluzione circa le cose che riguardano la provincia di Palermo, prima che la Camera fosse

per essere chiusa, e desidererei a tale proposito di sentire l'opinione dell'onorevole presidente del Consiglio.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Quantunque le condizioni della provincia di Palermo siano da qualche tempo grandemente migliorate, tuttavia io appoggio di molto buon grado la proposta dell'onorevole Ricciardi che sia decretata d'urgenza la discussione sulla relazione che venne testè presentata, perchè è appunto il caso, nell'attuale stato di miglioramento, che non si ritardino quei provvedimenti, i quali potranno meglio e più celaramente portare le condizioni della provincia di Palermo nello stato in cui si trovano le altre provincie del regno.

Io quindi mi unisco all'onorevole Ricciardi nel pregare la Camera di decretare d'urgenza la discussione su questa relazione.

Voci. Dopo la discussione sull'asse ecclesiastico.

PRESIDENTE. È fatta la proposta che questa relazione sia messa all'ordine del giorno dopo la discussione della legge sull'asse ecclesiastico...

MASSARI G. Io credo che sarebbe meglio fissare il giorno, quando la relazione sarà stampata e distribuita. Una decisione in questo momento sarebbe prematura. Valuto anch'io le ragioni che militano per l'assunto svolto dall'onorevole deputato Ricciardi, ed accolto dall'onorevole presidente del Consiglio, ma mi pare che in questo momento non si possa determinare con precisione nessun giorno.

Quindi, pregherei la Camera di rimandarla al giorno in cui la relazione testè presentata dal mio onorevole amico Giovanni Fabrizi sarà stampata e posta sotto gli occhi di tutti i miei colleghi.

RICCIARDI. Io volevo soltanto che si riconoscesse l'urgenza della discussione; quanto al fissarne il giorno, ne lascerò la cura alla Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lanza?

LANZA GIOVANNI. Io volevo fare un'osservazione sulla proposta di fissare l'ordine del giorno per discutere sulla relazione intorno alle condizioni della provincia di Palermo; ma dopo le parole dette dall'onorevole Massari, credo che sarebbe inutile.

PRESIDENTE. Dunque, per ora, è accolta l'urgenza, salvo a determinare il giorno in cui si metterà in discussione.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL TRATTATO COLL'AUSTRIA

PRESIDENTE. La parola spetterebbe ora all'onorevole Viacava; ma prima ch'ei parli, darò lettura di un ordine del giorno presentato dall'onorevole Cancellieri:

« 1° La Camera pensa che il Ministero non mancherà di rinnovare i suoi uffici presso il Governo austriaco per indurlo a consentire che sia parificato, nella vicendevole importazione, il trattamento dei generi spediti per via di terra, con quelli per via di mare.

« 2° Che sieno riformati gli articoli 6 e 9 del trattato commerciale 23 aprile 1867 nel senso dell'articolo 26 della convenzione colla Francia del 16 gennaio 1863.

« 3° Che continui ad applicarsi come in atto a tutto il regno il dazio di favore eccezionale pei vini consentito nel trattato del 18 ottobre 1851 con l'ex-Stato sardo.

« 4° Che gli olii italiani all'importazione in Austria siano soggetti all'egual trattamento che ricevono quelli austriaci in Italia.

« 5° Che finalmente sia ridotto a 3 lire per cento chilogrammi il dazio degli agrumi e sui frutti meridionali, e passa alla votazione della legge. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Viacava.

VIACAVA. Permettetemi, o signori, che io esprima alcuni miei concetti intorno al trattato del 23 aprile 1867, che ora è sottoposto dal Governo alla vostra approvazione.

La libera concorrenza è un fatto che presenta al consumatore qualsiasi prodotto più a buon mercato; stimola l'ingegno a progredire, spinge l'industriale a produrre quanto è possibile con la minore spesa, e non ci assoggetta al monopolio di coloro che, favoriti dal protezionismo, amerebbero imporci i prezzi più alti nello smercio dei loro prodotti. Ma questo principio di concorrenza si dovrà adottare da tutte le nazioni nella stessa misura? Si dovrà abbracciare in maniera che non vi debba essere più eccezione?

Se noi ammettessimo questo principio, dovremmo pure ammettere che tutte le nazioni si dovessero egualmente trovare nello stesso stato di perfezionamento nelle varie industrie.

Ma ciò non accade di certo, e noi vediamo che, mentre le manifatture in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, in Germania, sono salite ad un alto grado di perfezione, presso di noi invece trovansi ancora nello stato d'infanzia.

L'Italia mercè la conseguita unità, mercè le libere istituzioni, ha fatto sforzi grandi per accrescere la privata e la pubblica ricchezza coll'attivare l'industria ed il commercio; ma le teorie del libero scambio applicate con soverchia precipitazione, e le nuove tariffe doganali, produssero certamente un effetto contrario a quello che si voleva conseguire.

I pochi, o signori, che possedevano i mezzi meccanici, che avevano capitali radunati coi benefizi della propria industria, resistettero alla piena irrompente della libera concorrenza; ma i più che si trovavano nei primordi dell'impiantamento delle loro fabbriche, che non avevano ancora perfezionati i loro opifici, e che non possedevano capitali sufficienti, hanno dovuto cadere vinti sul terreno della libertà.

Il ribasso della tariffa non fu dunque solamente uno stimolo al perfezionamento, un rimedio al male della stazionaria industria, ma un'arma potentissima che, abbattendo in gran parte l'industria nazionale, ci ha

costretti a servirci dei manufatti esteri, ed a pagarli a prezzi tali che era nell'arbitrio dello straniero d'importarci.

Ora, approvando il presente trattato vorremo noi confermare quei principii che, è pur vero, altra volta abbiamo sancito nelle convenzioni colla Francia e colle altre nazioni favorite, ma che l'esperienza ci ha dimostrato dover anche modificare nell'interesse dell'industria italiana? Non vorremo riconoscere la necessità dimostrata dal paese di venire ad una riforma delle tariffe doganali? Noi abbiamo veduto la stessa Commissione del bilancio accennare a questo bisogno, e l'onorevole ministro delle finanze accettare, non sono molti giorni, un ordine del giorno concepito in questo senso, e proposto alla Camera dalla Commissione dei tessuti serici.

Conveniente era dunque soprassedere alquanto; studiare bene la questione, esaminare altri necessari documenti, considerare bene le circostanze in cui si trovavano le speciali industrie del paese, ed infine prendere quelle più giuste, più ragionevoli deliberazioni, dirette ad arrestare quei danni che voi pur troppo conoscete, e che tanto affliggono la nostra Italia.

Venendo ora più direttamente a ragionare intorno alla convenzione che viene sottoposta all'esame della Camera, io non toccherò nè del trattamento per il diritto degli agrumi, dell'olio, del vino e di altre merci, alle quali convenientemente hanno accennato altri oratori, ma solamente sottoporro al Parlamento le mie osservazioni intorno ad altri non meno importanti prodotti dell'industria italiana, quali sono i cappelli di paglia e la carta asciugante e grossa da involgere.

Quanto alla prima delle anzidette manifatture, io dirò che da molti anni era esercitata in alcuni comuni del Veneto, e specialmente in Marostica e Vallonara; ma appena quelle provincie furono unite alla madre patria, i produttori, che erano persone straniere, si ritirarono dal suolo italiano, ed impiantarono al di là dei confini la loro industria.

Prima della felice unione del Veneto, il dazio sui cappelli di paglia, come accenna l'onorevole relatore nella sua esposizione, era di lire 1250 al quintale. Il dazio sulle trecce che si esportavano dall'Italia era di lire 50. Che cosa si è fatto col presente trattato? Si è ridotto il dazio d'importazione in Austria delle trecce a lire 5. Quanto ai cappelli di paglia si è stabilito che, invece del dazio a peso, fosse adottato il dazio per capo, ragguagliato a centesimi 25 per ogni cappello non guarnito, ed a centesimi 50 per ogni cappello guarnito. Dai calcoli che ha fatto la Commissione, e che io approvo, riducendo questo dazio per capo a quello del peso di un quintale, il risultato sarebbe stato questo, che invece di lire 1250 che prima d'ora si pagavano, dovrebbero ora invece pagarsi lire 833 25 solamente. La Commissione ha fatto conoscere che questo non cessava di essere un dazio proibitivo, e

che se per le trecce da importarsi in Austria si era fatto il ribasso dalle 50 alle 5 lire, ragione voleva che una proporzionata diminuzione di diritto avesse pure luogo sui cappelli di paglia, che dall'Italia venivano in Austria importati.

Ora, quale sarà la conseguenza della convenzione in questa parte? L'Austria esporterà dall'Italia le trecce, delle quali ha bisogno per fare cappelli, pagando un diritto di cinque lire al quintale; poscia importerà in Italia i manufatti senza pagare alcun diritto, perchè, a termine dell'articolo 8 del trattato stesso, dovendo in questa parte prevalere le prescrizioni e le tariffe che sono scritte nel trattato stipulato da noi colla Francia, in data del 17 gennaio 1863, i cappelli di paglia, che dalla Francia sono importati in Italia, sono esenti da qualsiasi diritto in forza di questo atto medesimo; e noi invece, se vorremo importare i prodotti della manifattura nostra in Austria, dovremo pagare centesimi 25 o 50 per ogni capo, ossia lire 833 25 per quintale; dazio che evidentemente annoverare dobbiamo fra i proibitivi, come giustamente ha detto la Commissione.

Ma v'ha altro articolo che a me sembra importantissimo, e sul quale i negozianti italiani non hanno insistito, come si doveva, per non recare grave danno all'industria nazionale, intendo parlare della carta grossa per involti e della carta asciugante.

In Italia le materie ordinarie per la fabbricazione della carta sono piuttosto abbondanti, e non possiamo temere che vengano esportate, perchè le spese di trasporto pesando sopra queste impediscono l'uscita loro dallo Stato.

Lo stesso si può dire quanto alla importazione della carta da involgere, la quale, rappresentando un tenue valore, male sopporta la relativa spesa del trasporto, che è sempre in ragione inversa del prezzo della merce.

Aggiungerò che le spese di meccanismo sono molto minori per la carta da involto che non lo siano per la carta fina. Ma, o signori, ammesse anche queste verità, si doveva togliere ogni diritto su questa specialità di carta? Io non ne veggio la ragione.

La Commissione ha fatto osservare che non si poteva temere la concorrenza, perchè l'Italia esporta ancora di questa carta 15,000 quintali metrici all'anno. Ma io sono in debito di far conoscere che la maggior parte si esporta dalla riviera di Genova. Ora, io dico, la carta che verrà dall'Austria potrà fare concorrenza a quella che è esportata da Genova? No, certamente: le spese di trasporto, come ho detto, peserebbero di troppo sulla merce perchè potesse aver luogo una concorrenza in quel paese; ma questo non toglie che ciò possa accadere nei paesi vicini all'Austria, come sarebbero la Lombardia e la Venezia per la evidente facilità della esportazione.

Un dubbio poi gravissimo, che io devo sottoporre alla Camera, nasce dalle parole *carta asciugante*. Per gli usi del commercio e dell'industria, sotto il nome di

carta asciugante, s'intende qualunque carta priva di colla e capace di assorbire con facilità sostanze liquide di una data specie: questo è il linguaggio del commercio, e io credo che il fisco quando parla al commercio non possa tenere un linguaggio diverso.

Quindi, tenendo conto di questa giusta definizione, che cosa succederà? Che sotto il nome di carta asciugante si intenderà anche compresa la carta bianca asciugante che serve specialmente per la stampa del giornalismo. Ammessa questa spiegazione, la questione sarebbe assai più grave, e la disposizione del trattato pregiudicherebbe certamente l'industria del paese. Poichè, potremo noi stare in concorrenza colle fabbriche austriache riguardo a questa specialità di carta? Signori, io non lo credo, e la ragione è la seguente: noi non possediamo i meccanismi, e non abbiamo la materia prima così a buon mercato come la possiede l'Austria che ha un diritto sulla esportazione dei cenci molto più forte che non abbiamo noi. È necessità per noi di far venire dall'estero le tele metalliche, i feltri ed i meccanismi, come pure tutti gli agenti chimici necessari.

Non abbiamo a buon mercato il combustibile per la forza motrice, come lo ha l'Austria e tutte le nazioni favorite come il Belgio, la Germania e l'Inghilterra; ed in questa parte bisogna considerare che non basta avere in paese e materia prima e capitali, quando il combustibile che alle dette nazioni costa lire 10 o 15 la tonnellata, a noi poi viene a lire 35 o 40.

Essendo la pasta per formare la carta un miscuglio di canape per dar forza, e di cotone per dare la morbidezza, ed avendo prezzo maggiormente elevato la prima qualità di cencio che la seconda, accurato studio del produttore deve essere quello diretto ad ottenere di far entrare nell'anzidetto miscuglio minore quantità di canape che di cotone. E questo non si potrà mai ottenere, senonchè col mezzo di una grande forza motrice, ad alimentare la quale è di necessità l'avere il combustibile a buon mercato.

Ed io v'indicherò a questo proposito una fabbrica del Belgio, Godin Frères, dove esistono 7 macchine *sans fin*, dove ci sono 27 macchine a vapore, e si fanno ogni giorno 14,000 quintali di carta, che viene poi distribuita ai consumatori di tutto il mondo. Or bene, sapete in quali condizioni si trova quella fabbrica? Alle sue porte vi è una miniera abbondante di carbon fossile.

Dal fin qui detto, signori, potete conoscere di quale importanza per l'Italia sia stata la concessione che si è fatta all'Austria relativamente alla carta, concessione che si estende a tutte le nazioni di Europa da noi favorite; perchè voi ben sapete che nei trattati di commercio vi è sempre stabilita la condizione che qualsiasi favore potesse in seguito venir concesso ad una terza nazione, s'intenderà pure concesso alla parte con la quale si contrae.

Ora, avendo noi tolto a favore dell'Austria il dazio sulla carta asciugante e grossa da involgere, questo favore deve necessariamente anche estendersi a quelle altre nazioni con le quali prima d'ora abbiamo stabilito trattati di commercio.

Infine io sono in debito di far conoscere alla Camera un'altra parte di questo trattato, che forse inavvertentemente le è stata celata. All'articolo 8 del trattato si dice che tutte le merci di fabbricazione austriaca enumerate nella tariffa *A*, che saranno importate in Italia, dovranno pagare i dazi indicati nella stessa tariffa *A*; quando però si tratti di merci le quali non sono state contemplate nella tariffa *A* (e notate che sono molte e di entità), allora il dazio di queste merci sarà regolato a seconda del trattato che l'Italia ha colla Francia, del 17 gennaio 1863. Quando invece si tratterà di merci di fabbricazione italiana che dovranno essere importate in Austria, saranno trattate a seconda della tariffa *B*; ma le merci che non sono contemplate nella tariffa *B* saranno trattate all'introduzione in Austria secondo i trattati conclusi da questa potenza cogli Stati dello Zollverein, in data 11 aprile 1865, e colla Francia, in data 11 dicembre 1866.

È per questa ragione che ieri, nella questione sospensiva, io domandava che questi trattati fossero fatti conoscere, e si sottoponessero all'esame della Camera.

Tanto il Governo quanto la Commissione hanno stabilito che, per le merci sulle quali i negozianti si erano messi d'accordo, provvedevano le due tabelle; ma quanto alle altre merci su cui i negozianti non si erano intesi, non vi poteva essere inconveniente di sorta, applicando alle merci di provenienza austriaca il trattato 17 gennaio 1863, ed a quelle di provenienza italiana, quello dello Zollverein dell'11 aprile 1865, e quello della Francia con l'Austria dell'11 dicembre 1866.

Ma in questo non si è pensato che l'Austria sarebbe stata certamente favorita dall'anzidetta disposizione, perchè si doveva supporre che, come potenza protezionista, non poteva aver concesso alla Francia quelle agevolanze, e quei favori, che da noi nel 17 gennaio 1863 si erano contraccambiati con la Francia che, come noi, era potenza libero-scambista. I negozianti austriaci in questa parte potevano essere sicuri che l'interesse del loro paese doveva essere abbastanza assicurato dalla sopradetta disposizione di legge.

Il fatto ha dimostrato la verità della mia asserzione, ed esaminando quei trattati ho dovuto convincermi che il danno stava per la parte italiana, e che funeste tornare dovevano a noi le disposizioni dell'articolo 80.

Le seguenti cifre parlano chiaramente.

A termini dell'accennata disposizione gli oli entrando in Italia dovrebbero pagare lire tre, entrando invece in Austria lire 7 50.

I formaggi entrando in Italia dall'Austria paghereb-

bero lire 4 03, ma dall'Italia importati in Austria 11 lire.

Il cioccolato dall'Austria in Italia lire 35, quello che dall'Italia sarebbe importato in Austria ne pagherebbe 50.

I vetri di specchi entrando in Italia lire 3 75, quelli che dall'Italia dovrebbero essere trasportati in Austria lire 30.

Il sugo di liquirizia, al quale accennava il signor ministro, entrando in Italia pagherebbe 3 o 4 lire, entrando in Austria 10 lire.

L'olio di ravizzone entrando in Italia 2 lire, importato in Austria lire 25.

Di più, i tessuti di cotone crudi e bianchi, entrando in Italia, dovrebbero pagare, secondo la tariffa del trattato fra l'Italia e la Francia, lire 46 20 per ogni cento chilogrammi; entrando invece i nostri tessuti di cotone in Austria, pagherebbero 125 lire e di più. I tessuti di cotone stampati, entrando in Italia sarebbero gravati di lire 116 50, mentre i nostri importati in Austria dovrebbero andare soggetti al diritto di lire 225.

Ma non bastano questi esempi a dimostrarvi che il trattato che ci è sottoposto non fu bene studiato? Che non si è fatto l'esame che doveva precedere la stipulazione?

Consideriamo lo stato deplorabile in cui si trova l'industria nazionale. Voi lo sapete, nel 1865 l'Italia è stata tributaria delle estere nazioni a riguardo di tre articoli (tessuti di seta, tessuti di cotone e di lana) per 147 milioni. Io domando se in questo Stato di cose si dovrà sempre andare avanti con gli stessi principii; io domando se si dovranno sempre calcare le stesse orme, se non sia ancora giunto il tempo di fare sosta, e di impegnare persone tecniche e pratiche a studiare la questione.

A me l'ordine del giorno proposto dalla Commissione sembra un'amara ironia gettata in faccia al paese, il quale giustamente si duole della ferita industria nazionale. (Benissimo! *a sinistra*)

Dopo avere conosciute le gravissime pecche di questo trattato, il far voto con la Commissione perchè il diritto di favore dei pesci salati sia esteso agli altri porti e confini del regno; il far voti perchè sia tolto il dazio di esportazione sulle pelli e sui cappelli di paglia, a me sembra un non voler trattare sul serio la questione, un non voler curare gli interessi più vitali del paese. (Benissimo! *a sinistra*)

Per me il migliore ordine del giorno sarà quello di respingere il trattato; e lo farò, sebbene a malincuore per le persone stimabilissime che lo hanno sottoscritto, per protestare e contro la precipitazione che si è usata nel compiere un atto di tanta importanza, e contro le disposizioni medesime del trattato che io credo inopportune, ingiuste e pregiudizievoli all'industria nazionale italiana. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera che l'onorevole

deputato Corrado ha presentato la seguente risoluzione:

« La Camera, nella fiducia che il Governo sarà per ripigliare le trattative col Governo austriaco sulle basi dell'uguaglianza, rinvia il progetto del trattato alla Commissione. »

La parola spetta all'onorevole Civinini.

CIVININI. Fra le ragioni per le quali, con alcuni altri onorevoli deputati, ieri anch'io desiderava che la Camera sospendesse qualunque giudizio su questo trattato, ce ne erano alcune politiche; ed a queste ragioni politiche l'onorevole presidente del Consiglio ci fece l'onore di rispondere con maggiore ampiezza che alle altre. Io ho con singolare attenzione considerate specialmente quelle parole, colle quali l'onorevole presidente del Consiglio rispondeva o, a dir meglio, credeva rispondere alle osservazioni fatte dall'onorevole mio amico Giacomelli, da me e da altri, intorno ai confini. L'onorevole presidente del Consiglio diceva: « Io desidero più di ogni altro di ottenere in qualche modo una modificazione di questi confini. Ma in qual modo potremo noi raggiungere quest'intento? Forse col diritto? Ma come invocare per noi questo diritto, quando questo ci respinge; quando la lettera del trattato condanna il compimento dei nostri desiderii? »

E poi: « Se l'Austria si tenesse ferma nel suo diritto, ed insistesse sulla lettera del trattato, dinanzi a questa lettera, io ripeto, quale altro mezzo avete voi per portare l'Austria a cedere? Certo non ne esiste alcuno! »

Noi desideravamo che la Camera non prendesse alcuna risoluzione su questo trattato, poichè vedevamo in esso un mezzo per ottenere quella rettificazione di confini che noi desideriamo, e che l'onorevole presidente del Consiglio dice desiderare quanto noi; quindi proponemmo la sospensiva.

Ma poichè si è venuto a discutere sul merito di questo trattato, mi sia lecito dire che l'onorevole presidente del Consiglio ha molto francamente giudicato, come assolutamente insostenibile da parte nostra, la questione di diritto. Egli ha detto che noi non abbiamo nessun mezzo di indurre l'Austria a cedere. Intendo benissimo che quando un uomo di Stato ha bisogno di produrre una impressione pronta, e direi anche violenta, sopra un'Assemblea, sceglie un argomento, e purchè ottenga il voto che vuole, il suo fine è ottenuto. Ma io mi permetterò di dire all'onorevole presidente del Consiglio che la causa, che egli ha così prontamente giudicata, è per lo meno controversa...

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. No, non è controversa.

CIVININI. L'onorevole presidente del Consiglio mi dice che non è controversa. Mi permetterà la Camera che io cerchi dimostrare che per lo meno è controversa. Infatti l'articolo 11 del trattato di pace coll'Austria, dice che: *la frontiere du territoire cédé est déter-*

minée par les confins administratifs actuels du royaume lombard-vénitien.

Sarebbe in primo luogo a discutersi se questa espressione potesse o no essere ammessa nel trattato; ma c'è. L'onorevole presidente del Consiglio vede bene che è un'espressione per lo meno molto indefinita e nuova nel linguaggio diplomatico; è una di quelle espressioni, intorno alle quali ciascuna delle parti può esercitare, il più largamente possibile, il diritto d'interpretazione.

Io non credo che l'onorevole presidente del Consiglio voglia che io annoi la Camera col ricordare a lui (che certo è maestro in questa materia) quali sono le regole che dai maestri di diritto pubblico sono insegnate intorno all'interpretazione; egli sa che una, la più fondamentale, la più elementare è questa: che quando una formola rende nulle le disposizioni di una parte di un trattato, la interpretazione deve essere tale da conferire allo scopo che le parti, nello stipulare quei patti, certamente si sono proposto.

Ora, o signori, una definizione di confini la quale esclude tutte le qualità che sono necessarie nei confini di uno Stato, è una definizione la quale rende nulla la disposizione dell'articolo stesso.

Che cosa sono i confini? Essi non possono essere soltanto una linea disegnata con colori sulla carta geografica; i confini servono ad un fine commerciale, ad un fine militare e politico.

Ebbene, o signori, per la parte militare, avete sentito ieri da un uomo autorevolissimo in questa materia, dall'onorevole generale Cadorna, quali sono i giudizi che gli uomini militari possono portare sui confini che il trattato ci ha dato, sotto l'aspetto della difesa nazionale.

Sotto l'aspetto commerciale, io non ho bisogno di rileggere alla Camera, perchè credo le avrà presenti, le gravi parole colle quali l'onorevole relatore della Commissione ha giudicato quei confini. Sotto l'aspetto politico, signori, noi lo sappiamo, si tratta di valli le quali sono tagliate per mezzo senza nessuna ragione, benchè tutte sieno abitate da popolazioni, non solo identiche d'origine, ma obbligate dalle necessità della vita a continuo consorzio.

È dunque evidente che il concetto di chi scrisse il trattato, quando disse *confins amministrativi*, era piuttosto generico rispetto alle provincie, che propriamente applicato alla propria delimitazione amministrativa, e alla condizione attuale dei confini stessi.

D'altra parte, o signori, c'è qualche autorità, certo innegabile, che riconosceva che v'era luogo ad interpretazione sul senso di quella frase; perchè il secondo periodo dell'articolo stesso riconosce che una Commissione militare sarà istituita per rettificare i confini. È dunque evidente che si riconosceva che soltanto certe provincie nell'insieme erano comprese dentro la cessione fatta dall'Austria all'Italia, non certe altre,

come, per esempio, il Trentino; ma certo non si voleva con quella espressione dichiarare che fosse piuttosto una linea che un'altra quella che doveva distinguere il territorio austriaco dall'italiano; e tanto è vero che si riconosceva la necessità di rettificare quei confini amministrativi, che erano in genere indicati.

Adunque la questione per lo meno è contestabile, ci è luogo a discussione, e si può da una parte e dall'altra sostenere con buone ragioni l'interpretazione più utile.

Per conseguenza io non posso che deplorare altamente che l'onorevole presidente del Consiglio abbia così francamente ieri decisa la questione, dicendo che non eravamo in nessun modo assistiti dalla giustizia; quando io, che sono tanto poco dotto in questa materia, o signori, trovo pure degli argomenti (sieno pur futili e meno serii, se si vuole, ma sono pure argomenti) per sostenere che da parte nostra stanno buone ragioni, e possiamo farle valere.

Io per parte mia sono profondamente addolorato che dal Governo, che meglio d'ogni altro deve rappresentare il paese, si dica in faccia al paese stesso ed in faccia all'Europa che la questione dei confini è senza speranza perduta per noi...

COMIN e altri a sinistra. Chi lo ha fatto quel trattato? (*Risa ironiche a sinistra*)

CIVININI... Il trattato, poichè sento un'interruzione che dice che il trattato l'ha fatto un Gabinetto piuttosto che un altro, ho l'onore di dire che non l'ha fatto pur troppo nessun Gabinetto italiano. È quale fu fatto a Nikolsburg...

COMIN. Gli amici dell'onorevole Civinini.

Voci a sinistra. Sì! sì! I suoi amici!

PRESIDENTE. Non interrompano.

CIVININI... Del resto l'onorevole presidente del Consiglio non può supporre, e tanto meno può supporre la Camera che io, censurando le parole colle quali egli molto prontamente ieri ha giudicato le nostre contese coll'Austria rispetto ai confini, intenda per un momento di dubitare del suo patriottismo od accusare le sue intenzioni. Per me c'è una questione molto più grave e, dirò anche, molto più dolorosa.

Colla stessa facilità colla quale egli ieri ha giudicato la questione dei confini, egli, a mio credere, ha giudicato le altre questioni politiche e commerciali che si comprendono in questo trattato. Le sue parole per me non sono certo ispirate da minore sentimento di patriottismo e devozione alla patria, di quello che io possa desiderare in lui; ma sono un criterio del modo poco meditato col quale tutto questo trattato è stato conchiuso.

Diffatti, o signori, il trattato (voi l'avete sentito da uomini molto più competenti di me in questa materia) è essenzialmente nocivo ai nostri interessi.

Io non credo di dovere rientrare nelle questioni economiche e commerciali, nelle quali si sono tratte-

nuti tanto bene gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto; io soltanto, come esempio, mi permetterò di richiamare l'attenzione della Camera sopra un oggetto di piccolissima importanza, sopra un articolo commerciale di questo trattato che parrà a prima vista quasi indegno che il paese se ne occupi: parlo degli zolfanelli chimici. Essi, secondo quello che l'onorevole relatore della Commissione osservava, erano colpiti, nella nostra tariffa, da un dazio così grave che equivaleva ad un dazio di protezione; ebbene questo dazio si è tolto, od almeno si è ridotto ad una somma così piccola, che i fabbricanti esteri avranno il modo e l'interesse più desiderabile di inondare il nostro paese dei loro zolfanelli. La Camera crederà che sia una questione di piccolissima importanza, quella degli zolfanelli.

Mi duole che io non abbia veramente potuto ottenere delle informazioni esatte, per quanto le abbia cercate, sullo stato di questa industria nel nostro paese. Noi sventuratamente manchiamo di statistiche, delle cose più necessarie a studiare il movimento industriale e commerciale del nostro paese. Ma è cosa che ciascuno di noi vedeva che molti dei fabbricanti di questo genere, che, benchè cosa modesta, è di prima necessità, andavano migliorando ogni giorno la loro produzione; e già stavano al pari, non solo per la bontà, ma anche per l'eleganza, colle maggiori fabbriche straniere. Ora, evidentemente l'Austria soffocherà questa nostra nascente industria; e non creda la Camera che sia cosa di poca importanza. Citerò alcuni dati che mostreranno il valore di quest'industria in altri paesi. All'Esposizione universale del 1851 comparvero 23 fabbricanti di questo genere, fra i quali 11 austriaci e 6 di Francia. La più gran fabbricazione di questo genere ha luogo in Austria. Nel 1852 l'Austria esportò per 1,000,000,273 chilogrammi di zolfanelli, i quali ammontavano ad un valore di lire 2,000,000. La sola Amburgo esportò per 700,000 chilogrammi di zolfanelli austriaci. Nel 1859, che è l'ultimo dato statistico che mi sia riuscito trovare, tre fabbriche principali erano a Vienna, le quali insieme impiegavano 6000 operai; producevano 15 miliardi di fiammiferi, e facevano entrare in Austria, per questa sola partita, 5 milioni di lire.

In Francia dove l'industria non ha ottenuto tanto sviluppo, ci sono pure due fabbriche che occupano ciascuna 400 operai. Vede dunque la Camera che, benchè paia un oggetto di tanto poca importanza, una riduzione di dazio, il quale espone questa produzione ad essere senza contrasto schiacciata dalla concorrenza della stessa produzione proveniente dall'estero, non è un patto che possa ritenersi utile al paese. Ho citato questo esempio; ma non m'inoltrerò di più perchè, ripeto, la parte commerciale è stata ampiamente trattata. Dirò piuttosto che con la stessa inavvertenza con cui si è trattata la parte commerciale, si è anche

sventuratamente trattata in questa convenzione la parte politica. Qui debbo pregar la Camera di prestarmi benevola attenzione, perchè io desidero che essa noti le disposizioni dell'articolo 25 del trattato di navigazione.

Nell'articolo 25, dopo avere stabilito la parità di trattamento fra i consoli delle varie potenze in una forma evidentemente giusta e ragionevole, nell'ultimo paragrafo si dice: « I detti agenti riceveranno dall'autorità locale tutta l'assistenza che viene effettivamente, o verrà in seguito accordata agli agenti della nazione più favorita, per la restituzione dei soldati e marinai appartenenti alle navi da guerra e mercantili d'uno dei due Stati contraenti che abbiano disertato sul territorio dell'altro. »

Probabilmente coloro che difendono questo trattato, avranno in pronto un argomento che non è difficile ad escogitarsi. Diranno: quest'è una disposizione che si suole inserire in tutti i trattati di simile natura, con qualunque potenza si concludano.

Signori, è vero; ma il Governo del Re non doveva dimenticare che trattava coll'Austria, non doveva dimenticare che ancora, non poca parte della popolazione italiana è soggetta al dominio austriaco, non doveva dimenticare che, quando a noi giovava, in quelle popolazioni si è alimentata la speranza che potrebbero essere congiunte al regno d'Italia; non poteva quindi il Governo del Re dimenticare che probabilmente sopra quei nostri concittadini ricadrebbe il rigore di quest'articolo. È appena un anno che noi promettevamo al Trentino la libertà, promessa che gli avvenimenti impedirono di mantenere; e il Governo italiano non può ignorare che è l'Istria, la quale è pur terra italiana, è l'Istria che fornisce gran numero di marinai alla flotta austriaca. Quindi, quando noi stabilivamo che avremmo adoperato le nostre forze ad arrestare quei disertori, stabilivamo che ci saremmo prestati all'ufficio di punire e di reprimere i generosi sentimenti dei nostri concittadini; sentimenti che, quando ci giovò, alimentammo.

Sapete, signori, ch'io non sono facile ad abbandonarmi a certi entusiasmi. Lungi da me ch'io dica che noi dobbiamo alimentare certe speranze, che dobbiamo compromettere la sicurezza e la fortuna del nostro paese prima che il tempo sia giunto; e nessuno più di me desidera che questo tempo venga per le vie pacifiche, e che le parti d'Italia che sono disgiunte da noi ci si ricongiungano senza sforzo di guerra. Ma corre gran tratto da questi sentimenti al promettere che, quando un'improvvisa generosità spingesse alcuni di quei nostri concittadini a disertare dalla bandiera cui debbono obbedire, ma non possono amare, noi ci daremo briga di restituirli a quelli che pure dianzi erano nemici nostri e sono ancora nemici loro.

Quindi, o signori, anche per questa parte essenzialmente politica, questo trattato, non solo offende i no-

stri interessi, ma offende qualche cosa che noi non possiamo dimenticare, perchè noi siamo, qui dentro, un'Assemblea politica; offende, cioè, i nostri sentimenti di patriottismo, offende i diritti che noi abbiamo sull'avvenire.

Ma non poteva essere altrimenti. Io non voglio dilungarmi, non voglio fare molte altre osservazioni, che la natura stessa dell'argomento mi suggerirebbe. A me basta di dirvi che non credo essere stato troppo severo, quando ho detto che questo trattato non era stato abbastanza meditato. Nè poteva essere.

Ieri io diceva che è oramai vecchia consuetudine, in Italia, di fare un trattato commerciale, pensando a un trattato politico, e di concludere patti di navigazione e d'industria, pensando ad un'alleanza.

Ebbene, signori, lo stesso è avvenuto di questo. L'onorevole Plutino or ora diceva che era dolente di non avere davanti a sè i padri legittimi di questo trattato. Non tema l'onorevole Plutino: i veri padri legittimi del trattato sono là. (*Accennando il banco dei ministri — Mormorio a sinistra*)

Io, lo sapete, sono troppo oscuro per compromettere altri, e per me stesso non ho rispetti da serbare. Quindi credo sia tempo di dire la verità su questo trattato, tanto più che sono cose che nessuno ignora, quando non si vogliono ignorare. Il fatto è che la precedente amministrazione, per quanto ho inteso dire, era risoluta di non sottoscrivere i patti di questo trattato, perchè appunto li trovava soverchiamente gravosi; ed è un fatto anche che i plenipotenziari austriaci si preparavano a partire, ma, come quella ninfa di cui parla il poeta, desiderando, cioè, di essere chiamati e ritenuti. (*Si ride*)

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola.

CIVININI. L'onorevole presidente del Consiglio, venuto al potere, ebbe in contemplazione altri propositi che non erano il commercio e la navigazione italiana; e quindi si affrettò a concludere il trattato.

Io non censurerò quei suoi propositi, e non me ne sento il diritto, perchè non li conosco abbastanza; dico soltanto che ebbe fretta di concludere questo trattato: e con quale esito lo abbia conchiuso, voi lo vedete.

L'onorevole Plutino vi diceva altresì che egli considera questo trattato come conseguenza dei disastrosi fatti politici...

PLUTINO AGOSTINO. Perfettamente!

CIVININI. Mi permetta di dirgli che egli s'inganna: questa non è conseguenza dei fatti politici passati; è uno istradamento a fatti politici futuri. (*Si ride*)

D'altra parte, signori, pienamente io sono convinto che noi non avremmo dovuto che persistere, per ottenere patti migliori; e tanto sono convinto di questo, che io voterò, per parte mia, contro questo trattato. E non temerò con questo di rompere le nostre relazioni amichevoli coll'Austria; relazioni che io molto

desidero, credano pure quei che hanno espresso questo desiderio; molto le desidero, perchè vedo in queste forse un impedimento di mali maggiori. Ma io non temerò punto di rompere queste buone relazioni, perchè, se non si vota questo trattato, io sono convinto che l'Austria ne ha tanto bisogno, quanto noi, e si affretterà ad offrirne uno nuovo e migliore.

Io sono persuaso che l'Austria, quando vedrà che questo Parlamento (giacchè l'Austria, come dice l'onorevole Plutino, è entrata in una via costituzionale, e non deve farle meraviglia che si osservino le forme costituzionali), quando vedrà che questo Parlamento, cercando prima di tutto gl'interessi del paese, respingerà perciò questo trattato, non sacrificando, per viste non so quanto giuste ed utili di politica generale, gli interessi più vivi del paese, l'Austria dal proprio interesse facilmente si lascerà persuadere a mandarci plenipotenziari che facciano patti più larghi e più equi.

L'Austria, che ha premiato i suoi plenipotenziari pel bel colpo che avevano fatto con questo trattato su noi, l'Austria, non temete, ci farà, se sappiamo costringerla col nostro voto, condizioni assai migliori e più utili al nostro commercio.

E tanto più ho fede di questo, o signori, perchè l'Austria, nonostante che sia entrata valorosamente nella via della libertà, si trova in condizioni da aver certo più bisogno di noi, che non noi di lei: l'Austria (io non voglio entrare nella politica generale, chè questo sarebbe lungi dal mio proposito, ma tutti i colleghi miei lo sanno) è già alla vigilia di essere soverchiata interamente da una gloriosa nazione, da un valoroso popolo che sorge nuovo, e che certo ha bisogno di tanto spazio nel mondo, che non c'è più posto per lei. Ella dunque sarà ben contenta se, concedendoci quelle cose non eccessive, non ingiuste, non soverchie che noi le domanderemo, conformi agli onesti interessi suoi e nostri, sarà ben lieta se potrà intendersi con noi e stringere un trattato, nel quale l'utilità sua e gl'interessi del popolo italiano siano egualmente consacrati.

E l'onorevole presidente del Consiglio dovrà in quell'occasione (io non ne dubito, e ben sarà che lo faccia fin d'oggi), dovrà in modo solenne disdire le parole, mi permetta di dirlo, precipitate, colle quali egli ieri sentenziava sulla vertenza dei confini; perchè quelle parole non solo turberebbero miseramente le speranze di quelle popolazioni che sono più vicine all'Austria, non solo sarebbero in qualche modo un'offesa al nostro diritto, ma certo (cosa che all'onorevole presidente del Consiglio soprattutto dovrebbe dolere) sarebbero accolte con vera soddisfazione, con vero compiacimento dall'Austria stessa.

Una voce a destra. Bene!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappellari.

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Credo prima mio dovere di annunziare alla Camera che è già distribuita ai deputati la relazione sul progetto di legge dell'asse ecclesiastico.

L'onorevole Plutino ha facoltà di parlare per un fatto personale.

PLUTINO AGOSTINO. L'onorevole Civinini non sarà imitato da me nello zelo che ei mette a sostenere i principii di partito in questa Camera. (*Bravo! a sinistra*) Io non guardo che agli interessi del paese.

CIVININI. Domando la parola per un fatto personale.

PLUTINO AGOSTINO. Io credo coscienziosamente che l'esiguità dei vantaggi che risultano da questo trattato si deve precisamente ai fatti politici avvenuti fra l'Italia e l'Austria. È un mio parere, e l'ho dichiarato coscienziosamente dinanzi al paese; nè a ciò era spinto da principii, o da colleganze di partito di sorta alcuna. Io non lo seguirò in questo zelo. Io non faccio che il deputato ed il deputato indipendente.

Che questo trattato non dia tutti i vantaggi che l'Italia avrebbe potuto ripromettersi, è una necessaria conseguenza dei fatti politici, poichè l'insuccesso di Custoza e il disastro di Lissa non ci mettono in pari condizione di fronte all'Austria. (*Voci di diniego e di assenso*) Questo fatto dimostra o spiega il mio assunto. Io quindi ho ragione di credere che l'armistizio, il non essere noi arrivati a Trento, l'esserci arrestati a mezza strada, condusse l'Italia a non poter parlare da pari a pari coll'Austria. Ed oggi nell'interesse del mio paese, nell'interesse della produzione italiana, accetto questo trattato che credo sia stato subito anche dagli uomini che seggono sui banchi del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Civinini ha facoltà di parlare per un fatto personale, ma lo prego di trattenersi nei limiti del fatto personale.

CIVININI. L'onorevole Plutino può essere certo che se egli parla nell'interesse del paese, io non parlo mai nell'interesse d'un partito...

PLUTINO AGOSTINO. Ha interpretato in certo modo...

CIVININI. L'onorevole Plutino e tutti i miei colleghi sanno che, in materia di partiti, io ho per avventura un modo di giudicare ed un coraggio che altri può forse biasimare; io me ne vanto. (*ilarità a sinistra*)

Quando poi l'onorevole Plutino parla dei deputati indipendenti, certamente le sue parole non sono dirette a me. Io non ho avuto che un solo proposito: difendere gl'interessi del paese, sostenere per quanto da me si poteva la giustizia dei nostri reclami rispetto ai confini.

E certo l'onorevole Plutino non potrà biasimarmi che io abbia ricordato che al di là degli attuali confini vi sono Italiani che aspettano di ricongiungersi a noi...

PLUTINO AGOSTINO. Io l'ho dichiarato prima di lei.

CIVININI. Per quanto le parole dell'onorevole Plutino possano avere un significato meno che benevolo, esse non mi toccano. Del resto mi si permetta che io ripeta, in questo caso, ora e sempre quelle parole del re

inglese nel raccogliere la giarrettiere della bella Salisbury: *Honny soit qui mal y pense.*

PRESIDENTE. L'onorevole Cappellari ha facoltà di parlare.

CAPPELLARI, relatore. La vostra Commissione, quando per incarico degli uffici si è occupata del trattato di navigazione e commercio, lo ha esaminato come tale. E siccome nel complesso delle stipulazioni nulla trovava che offendesse il sentimento nazionale dell'Italia, o che urtasse coi principii che lo Statuto proclama e che noi tutti abbiamo in cuore, ha dovuto limitarsi, come si è limitata, a considerare quest'atto internazionale sotto l'aspetto dei vantaggi e degli svantaggi che recava all'Italia.

Riguardo alla navigazione, di cui non fu fatta parola, la vostra Commissione vi ha assicurato che il trattato concede quelle maggiori facilitazioni che mai fra due potenze reciprocamente potessero essere convenute, stante che non solo si pattuisce la parificazione della navigazione diretta, ma sibbene anco della indiretta.

Riguardo poi al trattato di commercio, io devo pregare la Camera a permettermi di discendere ad una analisi alquanto dettagliata delle cifre, le quali metteranno in chiara evidenza come questo trattato sia indubbiamente, e per quanto riguarda i proventi doganali e per quanto ha tratto ai rapporti economici, più utile all'Italia di quello che sia all'Austria.

Infatti la Commissione, redigendo le sue tabelle con quella maggior diligenza che per lei fu possibile, vi ha messo in evidenza, o signori, questo fatto che la perdita derivante dalle esenzioni e riduzioni di dazio accordate dall'Italia all'Austria, per i nuovi dazi d'importazione, ed estese alle merci di egual natura e di qualsivoglia altra origine e provenienza, importate in Italia nel 1865, ascendono a lire 376,029, che le perdite derivanti all'Italia parificando le principali merci austriache, non specialmente toccate dal trattato a quelle provenienti dalla nazione più favorita ascendono a lire 234,225; e vegga così l'onorevole Viacava che la Commissione non ha ommesso nessuno dei calcoli che era suo debito d'istituire...

VIACAVA. Domando la parola.

CAPPELLARI, relatore. Queste perdite, io diceva, ascendono a lire 234,225. Si volle però aumentare questa cifra di due decimi, cioè un decimo per le quantità importate dall'Austria nella Venezia, e un decimo per le merci di secondaria importanza, e così ne risultò la cifra di lire 657,029. Queste cifre sono un pochino approssimative, avendosi dovuto fare il calcolo sulle principali merci, giacchè un lavoro più accurato, mentre non avrebbe condotto a risultamenti diversi, avrebbe di troppo ritardata, o signori, la relazione che attendevate dalla vostra Commissione.

Ma dall'accennata somma bisogna detrarre lire 795,500, poichè, o signori, è riuscito agli sforzi della

vostra Commissione, ed agli uffici del Ministero di ottenere dall'Austria la dichiarazione che il dazio di favore che era stato stabilito nella tariffa *A* per due qualità di pesci, i *cospettoni* e le *salacche*, fosse applicabile invece alle *boiane* ed alle *scoranze*, che altro non sono se non una specie di sardelle.

E ciò dico nella supposizione che il dazio di favore in centesimi 25 per cento chilogrammi venga come di ragione esteso alle importazioni di questi pesci, delle acciughe e delle sardelle, qualunque sia il porto od il confine per cui entrano nel regno.

Noi sopportiamo così la perdita di lire 561,529, poichè l'importo di lire 421,584, che risulta dall'esenzione da alcuni dazi di esportazione, quantunque per le dogane dello Stato sia una perdita vera, è ben lungi dall'essere un sacrificio fatto agli esteri; quella somma rappresenta invece l'onere da cui sono sollevate alcune delle nostre produzioni. Ma ammettendo anche che si vogliano cumulare tutte queste perdite non si giunge che al totale di lire 983,112.

Quali sono invece i sacrifici dell'Austria?

Nella tabella *V* che troverete annessa alla relazione della Commissione vedrete che l'Austria, per una parte dei soli articoli toccati nominatamente nel contratto, viene a perdere circa due milioni e cento mila lire. Ma questa non è la sola perdita a cui si sobbarca l'Impero, poichè esso deve parificare le provenienze dalla Francia e dallo Zollverein a quelle dell'Italia, e accordare all'Italia sulle merci non ispecificate il trattamento più favorevole che abbia concesso alla Francia ed all'unione germanica.

In quanto a queste provenienze, mi permetto di osservare all'onorevole Viacava che, se avesse avuto sott'occhio la tariffa austriaca, avrebbe visto come per una lunga serie di articoli in luogo del dazio generale è stabilita per le provenienze dall'unione doganale germanica, o l'esenzione, od una riduzione; ed appunto, mentre egli accennava, se non m'inganno, al nostro olio di ravizzone, che entrando in Austria avrebbe pagato lire 22 per quintale metrico, sta invece che per le stipulazioni fra l'unione doganale germanica e l'Austria quest'olio non pagherebbe che lire 3 75.

Io devo anzi a questo proposito osservare che, limitando semplicemente l'esame alle esenzioni conseguenti alla parificazione delle provenienze dall'Italia a quelle dall'unione doganale germanica, sono liberi da dazio se provenienti dall'Italia, i grani, i legumi, le farine, gli altri prodotti della macinazione, le sementi di varie specie, i vitelli, gli animali pecorini e caprini, ad eccezione dei castrati, il selvaggiume, la legna da abbruciare, il legname da opera ordinario, varie specie di pietra, la pietra sanguigna macinata e purgata con acqua, la robbia, il guado, il guaderello, lo zaffrone, la kermes, la trementina, l'olio di trementina, di pece e di catrame, il vitriolo di ferro, il platino greggio, il lino, la canapa, la juta, il capecchio, la lana macinata,

i filati di lino a mano greggi, le merci di legno delle qualità più ordinarie, l'amido, i libri, le carte scientifiche, le fotografie, le composizioni musicali, le immagini sulla carta, gli stampati, anche se legati, editi in Italia, i dipinti ed una quantità di altri generi che non andrò più oltre enumerando.

Ma quello che m'importa di ricordare si è che moltissime diminuzioni di dazio l'Austria è obbligata ad accordare appunto perchè le ha concesse all'unione germanica pei confini di terra. Quindi sta in fatto che anco per questa parificazione il nostro commercio è d'assai favorito, mentre questi vantaggi si traducono in una perdita ulteriore di dazio per l'Austria; dimodochè essa non perde soltanto le lire 2,100,000, di cui ho fatto più sopra parola, ma perde molto di più, e per il motivo ora addotto e perchè l'Austria è pur costretta ad estendere alla Francia ed allo Zollverein le facilitazioni con noi stipulate.

Dunque le perdite austriache sono senza paragone più forti delle nostre. Ed a questo proposito dico: non è che noi vogliamo avere una soddisfazione di amor proprio mettendo in luce la miglior posizione che noi ci siamo fatta, ma non possiamo a meno di notare che le perdite dell'Austria rappresentano nella massima parte il guadagno che fanno i produttori italiani, il commercio italiano, le industrie italiane.

E qui giova, o signori, ricordare che, siccome noi perdiamo un milione di proventi, ma abbiamo un'entrata lorda doganale, compreso il Veneto, di quasi ottanta milioni, le nostre perdite si possono ragguagliare a circa un ottantesimo dell'entrata; mentre l'Austria colla sua popolazione di circa 32 milioni e mezzo, ritraendo dalle sue dogane poco più di trenta milioni (introito 38,779,990 nel 1863) perdendone due, rinuncia ad un quindicesimo delle sue entrate. E questo ci spiega il motivo per cui sia stato tanto difficile ai plenipotenziari italiani di ottenere dall'Austria altre facilitazioni, che avrebbero sproporzionatamente diminuiti gli assottigliati di lei proventi.

Ho sentito accennare che questo trattato possa riuscire svantaggioso alle provincie meridionali, perchè è stato stabilito che per alcuni generi l'esenzione del dazio sia limitata ai confini di terra. A primo aspetto l'obbiezione si presenta alquanto grave; ma quando ci facciamo ad esaminare lo stato delle cose, vediamo che questi timori svaniscono. Quali sono gli oggetti pei quali è stato stabilito che il dazio di uscita dall'Italia in Austria non abbia a riscuotersi se passano a traverso dei confini di terra? Sono le uova, la canapa, il lino ed altri oggetti vegetali filamentosi greggi, i bozzoli, il grano, le granaglie, i marzaschi, il riso ed il risone.

Voi vedete chiaramente, o signori, che se leviamo il grano e le granaglie, gli altri oggetti non vengono importati in Austria per mare dalle provincie meridionali; quindi queste non soffrono alcun detrimento per la

disparità del trattamento, mentre la somma che pagano annualmente non essendo liberate dal dazio di esportazione sulle quantità di grano e granaglie spedite in Austria per mare si limita a circa 7 mila lire, perdita decisamente omeopatica. L'esenzione pertanto del dazio di esportazione limitata ai confini di terra sui generi più sopra accennati non può certamente recare nessuna osservabile perturbazione al commercio italiano. Ma v'è di più; in quei 2 milioni e 100 mila lire di guadagno che fa il commercio italiano, sapete, o signori, qual somma vada a beneficio esclusivo delle provincie meridionali? Nulla meno che quella di lire 1,552,152, così che tutto il rimanente del regno non fruisce che circa lire 550,000. Ho qui il conto dettagliato; non voglio annoiare la Camera col leggerlo, ma ne garantisco l'esattezza, dimodochè anche questa temuta ingiustizia non sussisterebbe. Ma, si dice, sarebbe stato bene che non ci fosse una disparità troppo forte fra i dazi austriaci e quelli della tariffa italiana.

In questo argomento io non mi dilungherò, perchè già ieri ho avuto occasione di esprimere quali sono i principii seguiti dalle nazioni quando si fanno dei trattati di commercio. Mi permetto per altro di ricordare alla Camera il trattato stipulato da noi colla Francia, ed a cui si riferiscono alcuni dei miei onorevoli oppositori per istituire dei confronti sfavorevoli col nuovo trattato italo-austriaco. Il trattato italo-francese mantenne a favore della Francia per vari oggetti dazi altissimi.

Infatti, mentre da noi il dazio d'importazione degli zuccheri è di 25 lire, la Francia ha tenuto il suo a 55 lire per quintale; i suoi fili di lino e canape semplici e crudi da lire 15 sono tassati fino a lire 100, e i bianchi o tinti da lire 20 sono tassati sino a lire 133, mentre in Italia pagano al massimo lire 20; i suoi tessuti di lino e canape uniti od operati da lire 28 arrivano al dazio di lire 535, mentre in Italia pagano un dazio che si misura da lire 20 a lire 100, esclusi naturalmente i ricamati che pagano lire 250.

I tessuti di colore pagano in Italia da lire 50 a lire 100, esclusi i ricamati; invece in Francia sono sottoposti al dazio da lire 50 a lire 300, oltre che gli imbianchiti pagano il 15 per cento di più del diritto imposto sui crudi; e i tinti lire 25 per quintale oltre il diritto imposto sui crudi, e via dicendo.

Io cito queste cifre per modo d'esempio e per far comprendere come non si possa assolutamente esigere, quando si fa un trattato di commercio fra due differenti nazioni che ognuna di esse abbassi le proprie tariffe al livello di quelle dell'altra od al livello di quelle della terza potenza con cui avessero strette delle convenzioni; e se non bastassero, o signori, i confronti colla Francia, ne troveremmo anche nella tariffa del Regno Unito. L'Inghilterra, è certamente la potenza la quale prima ha spiegata la bandiera del libero scambio: ma e che per questo?

Ha essa ribassato i suoi dazi sui nostri vini, sui nostri spiriti?

No, o signori; gli spiriti pagano di regola lire 279 77 per ettolitro, e perfino lire 385 se profumati; la birra per la tariffa del 1861 paga di regola lire 17 47 (*Ale-Mum-Spruce* ed altra qualità), i vini per ordine generale della tesoreria a partire dal 4 aprile 1862 sottostanno ad un dazio che si misura da lire 27 51 a lire 68 76 per ettolitro a norma dei gradi di spirito che contengono, misurato coll'idrometro di Syks, e per ogni grado superiore al 42 il dazio aumenta di lire 6 87.

Io accenno questi fatti soltanto per dimostrare come ogni paese, ogni nazione abbia il suo sistema speciale dipendente dalla qualità della loro produzione, dalla potenza della loro industria, dalla giacitura del suo territorio, e per conseguenza sarebbe veramente una inammissibile pretesa quella di chiedere da un altro Stato, con cui si voglia stipulare un trattato doganale, che rinunci completamente al proprio sistema daziario per seguire quello dello Stato che lo richiede di venire ad accordi.

Spiegato questo concetto, voi comprenderete, o signori, come io non possa accettare nessuno degli argomenti messi innanzi oggi per combattere il trattato italo-austriaco e desunto dal fatto che la tariffa generale austriaca stabilisse alcuni dazi superiori a quelli della tariffa italiana.

Noi, per valutare la bontà del trattato di cui ci occupiamo, bisogna che prendiamo a considerare lo stato in cui ci troveremmo, qualora nessun vincolo ci legasse coll'Austria, quando cioè non avessero efficacia che le tariffe generali di quella potenza e la nostra.

Solo partendo da tal base vedremo quali sono i vantaggi che dal nuovo trattato ricaveranno le due alte parti contraenti; ma appunto esaminando il nuovo trattato sotto questo punto di vista, che parmi essere l'unico vero, egli è evidente che le poche tabelle che la Commissione si è ingegnata di mettere insieme, vi dimostrano, o signori, senza lasciare alcun dubbio, i grandi vantaggi che ne derivano e l'assoluta assenza di quei gravi motivi che giustifichino la reiezione di un tal trattato, richiesto a mio avviso dai veri bisogni dell'Italia.

Io debbo poi entrare in un altro ordine di idee. Quando si fa un trattato di navigazione e di commercio non è da tenere in esame soltanto la pura e semplice questione delle tariffe; ci sono moltissime ed importantissime altre disposizioni che sono inserite nel trattato di cui favelliamo, e le quali appunto possono rendere più o meno vantaggiose le disposizioni che sono a stipularsi.

Ora noi insieme al trattato di navigazione e commercio abbiamo la convenzione postale che certo è una delle più liberali che si sieno mai stipulate fra potenza e potenza; e quando noi confrontiamo l'attuale

convenzione postale con quella del 1860 stipulata colla Francia vedremo la differenza che passa ed il progresso che si è fatto. Poi c'è la convenzione per le strade ferrate italo-austriache, l'attuazione di uffici misti di dogana nelle stazioni di ricambio, e queste disposizioni giovano immensamente al movimento del commercio, tolgono le noie collegate colle operazioni doganali che altrimenti si ripeterebbero, una volta alla linea entrando, ed una volta uscendo; per tal maniera si sorveglia meglio, come diceva ieri, la reciproca conoscenza dei transiti; inoltre è pattuita la reciproca proprietà sui marchi e segni di fabbrica.

È pattuito il trattamento delle nazioni più favorite nella materia consolare; vi è un impegno da convenire in seguito sulla guarentigia della proprietà letteraria ed artistica, si fanno rivivere le convenzioni tra la Sardegna e l'impero per l'abolizione dei diritti di albinaggio e pel diritto di detrazione.

Considerato il cumulo di queste disposizioni, e quando pensate che ai 25 milioni d'Italiani, protetti da provvedimenti di tanta bontà, si schiude libero il mercato del vastissimo austriaco impero, comprenderete, o signori, che non sarebbe savia misura quella di rinunciare a tanta espansione dei nostri traffici.

In quanto alla sempre rinnovata obbiezione delle variazioni fatte nei dazi di esportazione solo per alcuni confini, la ragione, ripeto, è semplicissima. Non si voleva concedere l'agevolezza anco ai trasporti per mare, per non toglierci il mezzo di offrire un corrispettivo delle agevolanze che stiamo per chiedere ad alcuni Stati con cui pendono alcune trattative.

Rispetto poi al dazio differenziale sui vini, contro cui si mossero vive lagnanze, devo notare che il trattato non ha cambiato per nulla la condizione anteriore delle cose.

L'Austria nel trattato con la Francia ha stabilito per minimo dazio 30 lire sui vini; se essa avesse ribassato il dazio a favore dell'Italia, naturalmente doveva concedere la stessa riduzione alla Francia e allo Zollverein. Ma, siccome i vini sono uno dei pochi articoli da cui l'impero trae ragguardevole profitto, esso non poteva scendere ad ulteriori agevolanze senza stremare troppo le proprie finanze. Non è già che nel trattato il Ministero o la Commissione abbiano fatto risorgere i Governi caduti dall'avello in cui li depose il vindice genio dell'italiana indipendenza; ma la storia, o signori, non si può distruggere. I trattati esistevano, e nella tariffa generale austriaca furono sempre mantenuti, in guisa che il nuovo trattato non ha fatto rivivere questi dazi differenziali; il nuovo trattato non ha fatto che lasciare intatta la tariffa generale austriaca.

Ma appunto perchè questi vini erano iscritti nella tariffa generale, ha potuto l'Austria mantenere lo *statu quo*.

Avvertite bene, o signori, che c'è nel trattato dello Zollverein e nel trattato austro-francese la stipula-

zione che qualunque favore s'accordi ad un'altra nazione, si reputerà accordato alla Francia ed allo Zollverein, salvo le concessioni che si riferiscono a speciali condizioni o a singoli distretti; ed è semplicemente per questo fatto e per l'altro che, quando si veniva a tali accordi, vi erano questi diritti eccezionali pei vini delle provincie meridionali e pei vini sardi, che si è potuto mantenere questo dazio di favore.

Il nuovo trattato pertanto, lo ripeto, non ha fatto rivivere un diritto antico, ma ha lasciato semplicemente e puramente sussistere la tariffa generale austriaca come stava prima.

Alcuni avversari del trattato parlarono anche di alcune industrie, alle quali, mercè la tolta protezione, si verrebbe a togliere l'esistenza.

Veramente in qualche pubblicazione ho esternato l'idea che, fino a che le nostre industrie sono bambine o adolescenti, non giovi privarle dell'appoggio che la tariffa può loro accordare; ma debbo convenire che, appena quest'idea modestamente e timidamente esposta ha cominciato a divulgarsi, sono stato potentemente attaccato dai più distinti economisti che abbia l'Italia.

Non rinuncio a questa mia convinzione, appoggiata all'autorità di Stuart-Mill, e credo che il Governo debba andare molto cauto nel diminuire quei dazi alla cui ombra vegetano ancora, quantunque in parte tisticamente, alcune industrie, ma non intendo per altro come si possa mettere un grido di allarme se per una produzione di affatto secondaria importanza questo favore è tolto. Io non approvai l'operato del Governo, ma dico che rifiutare per uno o due di questi singoli fatti tutto il trattato sarebbe una tale enormezza che la mia mente non arriva a comprendere.

In quanto alla carta asciugante e grossa da involto, principale argomento delle elegie de' miei onorevoli oppositori, dirò essere bensì vero che le nostre fabbriche non sono portate alla potenza di produzione ed alla perfezione delle cartiere estere, ma credo che sia tempo omai che l'industria si scuota, seppure vuole prosperare e fare concorrenza all'industria straniera. Sta pur di fatto che 7,000 quintali di carta asciugante si mandano ogni anno da noi all'estero. Per conseguenza non si può dire che in Italia quest'industria sia bambina del tutto. Inoltre, se c'è merce di cui sia ricca l'Italia, è quella degli stracci. Non v'è paese in cui gli stracci siano migliori ed a miglior prezzo. Abbiamo in ciò una materia greggia così apprezzata, che vengono a prenderla fino dall'America. Se con questa materia greggia non potessimo fabbricare l'infimo dei prodotti manufatti, qual è la carta asciugante, dispererei dell'industria italiana.

L'Italia pur troppo importa chilogrammi 611,820 all'anno di potassa; l'Italia, con tanto sale che raccoglie lungo i suoi lidi, libera dal monopolio, in Sardegna e in Sicilia, importa 4,828,503 chilogrammi di

soda; l'Italia, miniera di zolfo, importa 309,112 chilogrammi di acido solforico; dinanzi a questi fatti dolorosi, io debbo confessare che non è dalla protezione delle tariffe, ma dall'intelligenza, dallo studio e dal lavoro che io credo dovrà la nostra industria trarre gli elementi per prosperare e per levarsi a quell'altezza a cui era giunta nei secoli passati. Se fosse presente l'onorevole ministro per le finanze, egli vi direbbe, o signori, con maggiore eloquenza di quella che sgorgar possa dal mio labbro, che le dogane non hanno mai creata nessuna industria, ma molte invece ne hanno uccise. (*Bravo! Benissimo!*)

Io conchiudo per conseguenza col dire che se c'è qualche menda in questo trattato, mende che io non disconosco, deggio appoggiarlo col mio voto favorevole e con quello della Commissione, perchè *ubi plura nitent in carmine, non paucis offendar maculis*. (*Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, interrogherò se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

BIXIO. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Contro la chiusura ha facoltà di parlare l'onorevole Bixio.

BIXIO. Prego la Camera di lasciarmi esprimere la mia sorpresa che in un trattato di navigazione dove si accorda il cabotaggio non solo sulle coste d'Italia, ma in tutte le linee fluviali, canali e dappertutto insomma, non si sia detta una parola su questa gravissima questione.

Voci. È vero, ha ragione.

BIXIO. È una questione enorme, ammettere i vapori del Lloyd sui nostri laghi, sui nostri fiumi, e su tutte le coste, è tal questione che io vado fino al punto di dire che questo trattato ci viene scritto com'è da Vienna, perchè si è messa la parola *cabottaggio* nell'ultimo alinea dell'articolo 17, quasi di straforo, regolandone le discipline in altri articoli, ma evitando soprattutto di dire la cosa com'è, quasi si volesse nascondere la enorme concessione fatta... Vediamo un po' che cosa è questa concessione. Domando dunque alla Camera il permesso di fare qualche osservazione relativamente al cabottaggio che si è accordato alla marineria austriaca su tutta l'Italia.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. La parola spetterebbe appunto all'onorevole Bixio.

BIXIO. Se la Camera acconsente...

Voci. Parli! parli pure.

BIXIO. Io vorrei però pregare la Camera di permettermi di non entrar subito in questo argomento, ma di accennare la storia comparativa del modo con cui si fanno i trattati da noi e come si fanno dalle estere nazioni.

Come ieri ho dichiarato che mi schierava nel modo più energico tra gli avversari del presente Gabinetto,

così oggi dichiaro, e spero che vorrassi credere alla mia sincerità, che in questa questione io non mi preoccupo di nessun Gabinetto in faccia agli interessi molto più gravi del commercio italiano, base della nostra prosperità avvenire.

Signori, o noi trattiamo queste questioni come vanno trattate sempre, e come fanno gli altri paesi, o è meglio che non ce ne occupiamo affatto, e lasciamo andar ogni cosa come il caso porta; e per provarvi che io non mi occupo del presente Gabinetto, ma delle materie, risalgo al trattato primitivo che si fece colla Francia.

Era allora, mi pare, al Ministero l'onorevole Minghetti, e se non si è fatto peggio si è fatto certamente male come adesso, e io mi ricordo che la firma di quel trattato fu talmente precipitata, malgrado l'illustre uomo che se n'era incaricato a Parigi, che l'onorevole ministro della marina d'allora, per quanto la voce n'è corsa, si vide costretto a dare le sue demissioni perchè fu fatto firmare il trattato di navigazione senza ch'egli ne sapesse niente: io alludo chiaramente all'egregio nostro collega l'onorevole Giovanni Ricci: io nol seppi da lui, ma posso affermare che la cosa è così.

All'incontro paragoniamo un poco come gli altri paesi fanno i trattati di commercio.

Poco fa, quando parlava l'onorevole Viacava, accennando cose che a me paiono gravissime, io ho veduto come si vede spesso l'onorevole presidente del Consiglio e il ministro del commercio sorridere; io confesso che se avessi sentito il rasoio sulla mia carne mi avrebbe fatto lo stesso senso...

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Io non ho sorriso perchè...

BIXIO. Sono cose talmente serie, che io non so darmi pace come per certuni sembrano fatte per promuovere le risa...

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Io non ho sorriso per questo! Non è vero!

BIXIO. Me ne compiaccio se non ha sorriso per questo: certo è che sorrideva. (*Mormorio*)

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Non so perchè ella dica questo; io non ho mai sorriso in faccia agli oratori, nè alle cose che dicessero; non è mio costume.

BIXIO. Sì. (*Rumori e interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Bixio, non è lecito di fare delle insinuazioni, attribuendo agli oratori intenzioni che essi disconfessano.

BIXIO. Spiegherò il mio concetto: non facciamo questioni che non abbiano ragione d'essere fatte.

Io non dico che fosse sua intenzione di sorridere perchè... (*Interruzioni a sinistra*) Chi è che si oppone a che io spieghi il mio concetto? Vogliono essere più ministeriali del ministro stesso? (*Agitazione a sinistra*)

Voci a destra. Parli! parli! Continui!

BIXIO. Debbo dunque dichiarare che non c'era niente

di personale nelle mie parole. Io ho una profonda stima dell'onorevole Rattazzi, ne ho più che non ha lui di se stesso. (*Oh! oh! —ilarità a sinistra*) Egli è irritato, perchè il mondo è ingiusto contro di lui, e me ne dispiace.

Voci a sinistra. Alla questione!

BIXIO. Ritorno dunque alla questione.

Io ho detto che, mentre l'onorevole Viacava parlava, e diceva cose che, a mio senso, sono gravissime, io vidi il presidente del Consiglio, forse preoccupato d'altra cosa, sorridere, e questo mi fece una cattiva impressione. Questo lo dico, perchè anche poco fa, quando l'onorevole Civinini faceva una questione che per me ha pure un gravissimo senso, non trovando altra risposta, parve a taluno dei nostri colleghi di opposto partito oggi, o che votano in altro modo, di rispondere: Era un'altra amministrazione. (*Mormorio*)

COMIN. Domando la parola per un fatto personale.

BIXIO. Ma lasciamo da parte queste questioni, perchè non possono che preoccupare. Ripeto che... (*Esclamazioni del deputato Comin*)

L'onorevole Comin ha il diritto niente di più che...

COMIN. Tutti i diritti che ha lei.

BIXIO. Perfettamente, e per questo domando a lei se è permesso d'interrompere.

COMIN. Non è lei che ho interrotto.

PRESIDENTE. Chiamo all'ordine l'onorevole Comin, perchè interrompe sempre. (*Rumori continui*)

SALARIS. Il deputato Bixio non ha diritto d'insultare nessuno! Il presidente faccia il suo dovere!

PRESIDENTE. L'onorevole Salaris non ha la parola! Il presidente non abbisogna dei suoi eccitamenti per fare il suo dovere.

BIXIO. Dov'è l'insulto?

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio. L'onorevole Bixio continui.

BIXIO. Prego l'onorevole presidente e la Camera di lasciare dimostrare all'onorevole Salaris in che io abbia insultato alcuno. Vediamone la prova.

Voci. Alla questione!

PRESIDENTE. La prova la darà a suo tempo l'onorevole Salaris se domanderà la parola. Non facciamo altre interruzioni; continui il deputato Bixio.

BIXIO. Non mi fermerò per questo, ritorno al trattato.

La Francia, come tutti sanno, ha fatto un trattato di commercio coll'Inghilterra. Ora, in che modo procedette la Francia? Abbiamo veduto il ministro dei lavori pubblici e del commercio, quel grand'uomo che, politica a parte, certamente è uomo che merita la riverenza di tutti quelli che si occupano delle questioni che discutiamo, abbiamo veduto, ripeto, lo stesso ministro Rohuer istituire una Commissione amministrativa presieduta da lui stesso.

(*Un deputato a sinistra sorride.*)

Se non la crede seria può ridere quanto vuole.

Voci. Parli alla Camera.

BIXIO. Dunque ha istituito una Commissione amministrativa presieduta da lui stesso, la quale aveva prima diretto pubblicamente al commercio ed alle industrie interessate nella trattazione dei quesiti sulla materia perchè deponessero più tardi, dinanzi alla Commissione che dico, il giudizio loro, e così gli armatori, gli industriali, le Camere di commercio, gli uomini che si occupano dell'industria in generale potessero emettere il loro giudizio ed illuminare così il Governo ed il paese. I quesiti che dico furono pubblicati e le risposte lo furono egualmente. E questo prima che s'incominciasse a trattare. E lo stesso avviene pure in Inghilterra.

Ora, come si è fatto da noi? L'onorevole relatore ci disse ieri: quando qualcheduno chiedeva i pareri delle Camere di commercio, le Camere di commercio hanno risposto, ma hanno fatto tante questioni quante sono le Camere stesse.

Ma, dico io, quali sono i quesiti che si sono fatti a queste Camere tanto sul commercio quanto sulla navigazione? Perchè la Commissione non si è creduta autorizzata a mostrarci questi pareri? Perchè non si sono pubblicati i quesiti per cui si potevano dire in tempo molte cose che si sono dette ieri ed oggi? Poichè tutti gli oratori, ad eccezione del relatore, perfino l'onorevole Plutino che ha sostenuto il trattato, l'onorevole Cancellieri, l'onorevole Giacomelli, tutti hanno fatto delle critiche amare al trattato, se si fossero pubblicati i quesiti e le risposte, forse in gran parte si sarebbe potuto provvedere, mentre oggi pur troppo quello che è fatto è fatto, a meno di respingere il trattato.

Per quello poi che si riferisce alla navigazione è egli ammissibile che votiamo oggi il trattato e si sappia positivamente se veramente nel trattato si conceda il cabottaggio all'Austria? Sarebbe mai possibile che se il paese fosse stato richiesto non si sarebbe pronunciato contro la concessione? Come ammettere che l'Italia possa concedere tanto per uno o due porti rivali; abbandonare alle vaporiere ufficiali austriache, chè tali sono le esistenti, le nostre coste, le nostre linee fluviali, i nostri laghi? E sarebbe stato mai possibile che gli armatori, i proprietari dei nostri legni a vapore, il ministro della marina, per la marina militare, e tutti quelli che prendono interesse alla trasformazione del nostro materiale ed alla formazione del nostro personale, qualcheduno non avesse detto: ma badate che il cabottaggio accordato alla Francia è stato dibattuto e dagli uomini competenti condannato?

Ma, lasciando però un momento la discussione di questo argomento speciale, procediamo nell'esame del diverso metodo tenuto da noi e dai nostri rivali di Francia e d'Inghilterra.

L'onorevole presidente del Consiglio ed il ministro d'agricoltura e commercio, che sono sottoscritti al trattato, non possono a meno di ammettere che vi sia differenza notevole, tanto più che l'onorevole presi-

dente del Consiglio, i miei onorevoli avversari me lo vorranno permettere, è entrato nel Ministero il 10 aprile, ed il 23 ha firmato il trattato lui e l'onorevole ministro di commercio. Ma il trattato contempla non solo la navigazione e commercio, ma si riferisce a più trattati esteri che non conosciamo!

Ha avuto veramente nei primi giorni del suo ministero, e nella fretta in cui si è formato il Gabinetto, ha avuto proprio il campo di studiare le questioni tanto da mettere la firma al trattato? Non c'è stata nessuna preoccupazione particolare? Si è fatto veramente il trattato, perchè il presidente del Consiglio e il ministro del commercio che l'hanno firmato, avessero cognizione che fosse cosa veramente discussa, e su cui l'opinione pubblica commerciale si fosse pronunciata? Oppure le questioni che allora si agitavano, la conferenza di Londra ed altre cure fecero sì che si volesse finirla col trattato ad ogni modo?

Io dico ai signori ministri: facciano delle gentilezze finchè vogliono, ma le questioni commerciali dell'Italia non si possono trattare in questa guisa. Si può essere di diversi principii, si può essere protezionisti o liberi scambisti, ma ad ogni modo si doveva meglio badare, prima di concludere un trattato commerciale e di navigazione tra una potenza marittima, come siamo noi, ed una potenza che lavora alla nostra rovina nell'Adriatico e che sgraziatamente ci ha messi in condizioni infelici. L'onorevole presidente del Consiglio e tutti quelli che si occupano di questa questione sanno quanto me che il porto di Trieste è il porto più commerciale di tutta l'Italia, superiore a Genova, la quale da se sola concentra la metà del commercio di tutte le coste d'Italia.

Affari di questa importanza devono trattarsi pacatamente: e sfido chiunque non si occupi specialmente di studi siffatti e non abbia fatto tesoro di molti elementi di fatto a deciderli in pochi giorni con sicurezza tale da presentarli alle deliberazioni della Camera, quando questa non può mutarli di una virgola. L'onorevole presidente del Consiglio è un abilissimo giureconsulto, ma non è un economista: egli vorrà ammettere che in pochi giorni non si sentono le opinioni degli uomini più salienti del paese, e non si decide una questione così grave.

Io non sono per il rifiuto di questo trattato, poichè il rifiuto non lo saprei intendere, prima di tutto, perchè il Governo l'ha conchiuso; secondo, perchè nella parte commerciale propriamente detta vi si guadagna qualche cosa: ma per la navigazione io non posso non essere contrario nel modo più assoluto. E questo dico dopo un esame alla sfuggita, perchè a noi è mancato il tempo di studiarlo come è nostro debito di farlo.

L'onorevole mio collega della Commissione del bilancio, il relatore che riferisce sul trattato, sa che è un mese e mezzo circa che noi dalle ore 9 del mattino sino alle 2 dopo mezzanotte siamo spesso riuniti, che

si lavora tutto il giorno, ed a metà dei bilanci, mentre siamo tutti preoccupati della legge sull'asse ecclesiastico, c'ingolfiamo in una discussione d'un trattato di commercio e di navigazione senza averlo potuto studiare; io avrei amato meglio che fosse rimandata...

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Bixio, egli ritorna sulla questione sospensiva, sulla quale la Camera ha già deliberato.

BIXIO. Non rientro nella questione sospensiva, ma accenno solo le ragioni per cui non si è potuto da noi esaminare il trattato come lo si dovrebbe, e per mettere meglio in chiaro come male da noi si proceda in affari di tale importanza.

Ora, che ho detto qualche parola del modo comparativo con cui si fanno da noi questi trattati, non ho che a trattare meglio la questione che si riferisce al cabottaggio.

Gli articoli 17, 18 e 21 del trattato di navigazione e commercio parmi che concedono il cabottaggio in modo assoluto alla marina austriaca. L'articolo 21 segnatamente suona così: « I conduttori di navigli e di barche appartenenti ad uno degli Stati contraenti saranno ammessi a navigare su tutte le vie di comunicazione per acque sì naturali che artificiali, situate nei territori delle parti contraenti, sotto le stesse condizioni e contro pagamento degli stessi diritti di nave o carico come i conduttori di navigli e di barche nazionali. »

Ci sarebbe poi d'uopo, se non altro, di un chiarimento rispetto alle darsene, di cui parla l'articolo 17: veramente quando si dice *darsene*, almeno nel significato che si accorda più comunemente a questa parola, si intende la parte del porto militare la più riservata.

Ora l'articolo 17 dice così:

« I bastimenti italiani nei porti austriaci, ed i bastimenti austriaci nei porti italiani saranno, al loro arrivo, durante la loro fermata, ed alla loro uscita, parificati ai bastimenti nazionali, tanto riguardo ai diritti e tasse di qualsiasi natura e denominazione, sieno questi percepiti per conto dello Stato, di municipi, di corporazioni, di pubblici funzionari o stabilimenti qualsiasi, quanto rispetto al collocamento delle navi nei porti, rade, seni, bacini, *darsene* e *docks*, al loro caricamento o scaricamento, nonchè a tutte le formalità ed altre disposizioni cui possono essere sottoposti i navigli, i loro equipaggi ed i loro carichi.

« Ciò vale anche per la navigazione del cabottaggio. »

Per esempio, le darsene di Genova e di Napoli sono appunto i porti della marina militare del nostro Stato. Infatti, che cosa vuol dire *darsena*?

Ma vi è una quistione in cui altra volta ha dovuto occuparsi la Camera e dalla quale vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della marina.

Io non so che per parte del Ministero della marina siansi fatti ai nostri negozianti richiami sulla parte che si riferiva specialmente al cabottaggio; ma io vor-

rei sapere se in questo trattato da una parte e dall'altra si sono fatte delle riserve relativamente ai porti militari propriamente detti, e se vi sono riserve, perchè l'Austria ha od almeno aveva dei porti riservati, Pola, per citarne uno, come li hanno quasi tutte le potenze, Sebastopoli, per altro esempio.

Nelle aggiunte del protocollo finale, agli articoli 17 e 18 si dice:

« L'uguaglianza di trattamento dei legni marittimi e dei loro carichi, nei porti di mare, da ambe le parti non si estende:

a) Ai premi che vengono o potrebbero venire corrisposti ai legni marittimi di nuova costruzione, ecc.;

b) Ai privilegi dei così detti *yacht-clubs* che appartengono a terzi Stati. »

Poi alla lettera *B* si dice:

« I privilegi che appartengono agli altri Stati. »

Dunque in tutto il resto sarebbero parificati. Solo all'aggiunta dell'articolo 18 dello stesso protocollo finale è detto che: « Sarà in via d'eccezione reciprocamente concessa agli abitanti del litorale italiano ed austriaco del mare Adriatico la pesca lungo le coste dell'altro Stato, restando però sempre riservato ai soli abitanti della costiera l'esclusivo diritto di pesca entro la distanza di un miglio marittimo dalla spiaggia. » Ed io osservo che anche in questo i nostri sono aggravati, perchè sulle nostre sponde le spiagge sono talmente fine che per poco che il vento spiri, il mare non permette pesca alcuna a così poca distanza, mentre sulle sponde austriache la cosa è affatto opposta e tutta a beneficio dei nostri rivali. È anche qui il caso di dire che bisogna, quando si trattano materie di questa particolarità, sapere cosa si fa od almeno dirigersi a chi ne sa.

Ma io ho già detto che noi prendiamo nella navigazione pochissima parte ed accordiamo all'Austria tutto quello che abbiamo. Ora domando se veramente questo non meriti di essere compreso nelle considerazioni dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Plutino, riferendosi all'articolo 27, laddove è detto: « le alte parti contraenti si riservano il diritto d'introdurre nel presente trattato quelle modificazioni che saranno giudicate conformi allo spirito ed ai principii del medesimo, ecc. »

Ora io vorrei chiedere se essendovi appena la parola *cabottaggio* nell'ultimo alinea dell'articolo 17, quale è l'opinione del relatore e del Ministero, se veramente intende la Commissione e intende il Governo che l'Austria abbia guadagnato il diritto di fare il cabottaggio lungo tutte le coste d'Italia, sui fiumi e canali, come lascierebbe intendere l'articolo 21, che ho già citati in principio: e vorrei sapere ancora se, dato il caso che l'articolo 21 non si riferisse veramente al cabottaggio, ma al semplice approdo per operazioni di commercio od altrimenti, sapere ancora se il terzo alinea dell'articolo 18, laddove si legge: « Del pari tutti i favori che

uno dei due Stati contraenti ha accordato od accorderà ad un terzo Stato, ecc. » se ne possa strappare il diritto per l'Austria di avere il cabottaggio, perchè lo abbiamo accordato alla Francia e all'Inghilterra: voglia il relatore della Commissione, e voglia il ministro dirmi come la intendono. La cosa è grave abbastanza perchè si sappia appuntino ed in tempo.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Non posso lasciare senza risposta alcune osservazioni fatte dall'onorevole Bixio. Si è detto e ripetuto da lui che il trattato non fu abbastanza meditato, che non si tennero in conto le considerazioni commerciali, che furono in vece considerazioni politiche quelle che spinsero il Governo a sottoscriverlo con tanta facilità. Ora io debbo dichiarare nel modo più formale ed assoluto che nessuna considerazione politica, tranne quella generale che la Camera stessa desidera certamente non sia dal Governo trascurata, quella cioè che tende a conservare, per quanto è possibile, salvi i nostri interessi, le buone relazioni con una potenza amica, con la quale avevamo sottoscritto, mesi addietro, un trattato di pace, tranne, dico, questa considerazione generale, nessun altro pensiero politico ha avuto la menoma influenza sull'animo nostro per indurci a sottoscrivere quella convenzione.

Noi abbiamo avuto unicamente ed esclusivamente presenti i nostri interessi economici e finanziari: noi non fummo spinti che dal desiderio di agevolare le nostre relazioni commerciali, e fu nella ferma ed unica convinzione che il trattato sotto tutti questi aspetti riusciva vantaggioso al paese che noi aderimmo senza veruna esitanza a sottoscriverlo.

Ma, dice l'onorevole Bixio, come darci ragione che il Gabinetto attuale si sia composto soltanto il 10 aprile, ed il trattato già venisse firmato il 23? come potevano coloro il quali l'hanno sottoscritto in così breve intervallo, in mezzo alle altre occupazioni da cui ordinariamente il Ministero è circondato, studiare profondamente tutt'ciò che nel trattato si contiene, e formarsi una convinzione che le stipulazioni fossero vantaggiose al paese?

Io dirò anzi tutto che l'onorevole Bixio, invece di occuparsi del tempo che il Ministero può aver consumato prima di venire alla sottoscrizione del trattato, dovrebbe anzi tutto esaminare attentamente le condizioni che in esso si contengono, e formarsi così un giusto e serio criterio se le medesime siano o no convenienti ed opportune; se egli le trova nocive, io riconosco che ha perfettamente il diritto di censurarle, ed anche respingerle; ma se invece egli non ha questa opinione, se invece è costretto a confessare, come ha confessato, che nel complesso la convenzione non può a meno di considerarsi giovevole al nostro commercio, io non so perchè voglia fare un rimprovero al Governo, perchè egli si sia affrettato ad ac-

cettarlo, impiegando pochi giorni, anzichè parecchi mesi per indursi a questa accettazione.

Signori, ogni giorno si viene lamentando, e si censura continuamente l'amministrazione perchè si frappongono indugi, perchè non si fa nulla, perchè si trascina tutto per le lunghe; e se per caso si verifica che una deliberazione viene entro breve termine ordinata, mentre dall'altro canto questa stessa deliberazione torna a giovamento dello Stato, sarà lecito ragionevolmente a qualcuno di sorgere e fare un rimprovero al Governo, non già perchè abbia fatto male, ma perchè abbia con grande sollecitudine e prestezza deliberato? Se bastarono pochi giorni, si dovevano forse spendere mesi ed anni per dar ad intendere che la cosa si fosse meglio e più maturamente studiata? (*Segni di assenso*)

Debbo del resto far notare all'onorevole Bixio che egli s'inganna se suppone che nel solo spazio di 10 o 12 giorni coloro che hanno sottoscritto il trattato abbiano potuto esaminare, combinare ed accettare i singoli articoli del trattato medesimo.

Io non dirò che fosse il caso di creare tutte quelle Commissioni cui ha fatto allusione l'onorevole preopinante; probabilmente non ha avvertito che nel paese dove egli disse essersi seguito quel sistema, le condizioni erano ben differenti da quelle in cui ci trovavamo, trattandosi di conchiudere con un'altra potenza una convenzione commerciale.

La Francia, al cui esempio il deputato Bixio ci volle richiamare, quando intendeva di stipulare un trattato di commercio coll'Inghilterra, doveva, accostandosi a quest'atto, entrare in una via intieramente opposta a quella che aveva sempre, in addietro e sino a quel tempo, seguita.

Niuno di voi ignora che la Francia erasi sempre commercialmente governata colle leggi del più assoluto protezionismo. Non le era possibile mantenere nel suo rigore questo sistema, volendo stabilire accordi commerciali con quella nazione, la quale era, più d'ogni altra, francamente e largamente entrata nella via del libero scambio. Era dunque necessità per essa, prima d'impegnarsi, di deliberare se meglio le convenisse o mantenere il principio del protezionismo, od accostarsi alle idee del libero scambio.

E fu appunto in allora che quell'illustre uomo di Stato, quell'insigne economista ed illuminato amministratore, di cui l'onorevole Bixio ha ricordato il nome, fu appunto in allora ch'egli, comprendendo gli ostacoli che sarebbero sorti contro un mutamento di sistema sì profondamente radicato nell'impero, e sebbene convinto della convenienza del libero scambio, pur tuttavia stimò opportuno consultare tutti coloro che potevano avere un qualche interesse onde ogni cosa venisse meglio e più ampiamente discussa; li consultò non tanto perchè gli paresse necessario per prendere il partito, che venne preso in appresso, quanto, e principalmente perchè gli sembrò con ragione che questo

esame e questa discussione avrebbero meglio potuto illuminare e convincere la nazione francese, e coloro che avevano un particolare interesse, che la dottrina del protezionismo doveva, nell'interesse generale, venire abbandonata, e si doveva invece abbracciare quella del libero scambio, sulle cui basi occorreva ordinare il trattato coll'Inghilterra.

Questa e non altra, signori, fu la ragione che consigliò il Governo francese di far precedere alla stipulazione del trattato tutti quegli esami e tutte quelle indagini che l'onorevole Bixio ci ricordava. Ma eravamo noi forse nelle stesse e medesime condizioni quando or sono pochi mesi si trattava di convenire coll'Austria? No, o signori: è da molto tempo che noi abbiamo abbracciato il sistema del libero scambio; questa dottrina divenne un vero assioma, e non c'è più alcuno che intenda seguire il protezionismo. A qual pro adunque l'istituzione di numerose Commissioni, di minuti esami che l'onorevole Bixio desiderava si facessero precedere alla stipulazione di questo trattato?

Del resto, o signori, se nominate non furono queste Commissioni, se non si fecero prece lere tutte quelle investigazioni, non si è mancato però di sottoporre allo studio maturo, coscienzioso di persone perite in questa materia tutte le questioni che potevano sollevarsi nelle varie disposizioni contenute nel trattato e che formavano l'oggetto e delle proposte del Governo austriaco e delle proposte del Governo italiano; e quando noi abbiamo assunta l'amministrazione dello Stato, questi studi erano perfettamente compiuti; ed appunto quel trattato, che l'onorevole Bixio oggidì è sorto solo ad impugnare, il trattato di navigazione, era stato perfettamente inteso e combinato dall'amministrazione precedente, per modo che a noi altro non rimaneva che ad esaminarne l'insieme ed investigare gli articoli che in esso si contenevano per vedere se noi dovessimo sottoscriverlo ed assumerne, sottoscrivendolo, la responsabilità.

Ma vede l'onorevole Bixio che altro è l'esaminare una convenzione quando è già redatta, stabilita e tale da non potersi in nulla mutare (perchè certo i plenipotenziari austriaci, e sendosi già accordati con la passata amministrazione non intendevano di venire a nuova discussione), altro è, dico, esaminare unicamente se la convenzione possa essere vantaggiosa o no, altro è entrare in tutti i particolari e in tutte le discussioni che debbono necessariamente aver luogo quando si tratta non di apporre soltanto la propria firma, ma di formare la convenzione stessa.

Ciò premesso, dirò due parole per quanto concerne il cabottaggio, pel quale l'onorevole Bixio ha fatto suonare sì vivamente le sue doglianze. Egli si duole perchè si sia concesso ai bastimenti austriaci l'accesso nei porti italiani. Si lagna perchè siasi data loro facoltà di entrare nei nostri porti, nelle nostre rade, nei nostri seni, nei nostri bacini. Ma l'onorevole Bixio doveva

pur notare che la stessa e medesima facoltà è stata concessuta ai bastimenti italiani per quanto concerne i porti austriaci, per tutto quanto si riferisce alle loro rade, ai loro seni, ai loro bacini.

Ora, trattandosi di un diritto di reciprocità, la questione che rimane ad esaminare è se l'Austria possa ritrarre un vantaggio maggiore dal diritto che le spetta di venire co' suoi bastimenti nei nostri porti, nei nostri seni, nei nostri fiumi, di quello che possa risentire l'Italia, ottenendo le medesime facoltà rispetto al di lei territorio. Sembra a me che l'interesse nostro sia maggiore, ma certo è almeno uguale e non minore, perchè noi abbiamo una marina che, se oggidì non è ancora portata a quello stato cui deve, lo potrà però essere certamente fra non molto; una marina mercantile, che anche oggi è superiore a quella austriaca, e che incontestabilmente col naturale suo sviluppo l'andrà ogni giorno maggiormente superando; quindi la facoltà d'essere ammessi nei porti, nelle rade, nei bacini austriaci è una facoltà per noi preziosissima; è una facoltà più utile a noi di quello che possa essere per l'Austria il venire ammessa nei nostri porti. Così saranno accessibili alla nostra marina le coste dell'Istria e della Dalmazia, dove le rade e i porti sono assai più comodi di quanto possano esserlo i nostri porti e le nostre rade.

In questo adunque l'Austria fa all'Italia una posizione assai più vantaggiosa di quella che faccia l'Italia all'Austria, e ben lungi dal trovare in ciò un motivo per respingere il trattato o per sospenderne l'approvazione, credo debba trovarvisi un argomento maggiore perchè la Camera lo approvi e lo approvi senza indugio di sorta. E di ciò appunto torno a pregare caldamente la Camera.

PESCETTO, ministro per la mariniera. Credo bene di dire qualche cosa intorno alla parola *darsena* scritta nell'articolo 17.

La parola *darsena* è ammessa da tutti i marini per indicare un sito riparato e ricoperto d'acque tranquille.

Nel mio collegio elettorale trovasi un porto molto tranquillo e comodo ch'è chiamato col nome di *darsena*.

Anche a Livorno esiste una *darsena* di questo genere. Si può dunque adoperare questo termine in senso che escluda ogni idea di porto militare, in senso puramente commerciale. Credo quindi che la parola *darsena*, inserita in quest'articolo, non comprometta in alcun modo i nostri interessi militari, e non possa autorizzare le navi mercantili austriache ad entrare nei nostri porti militari.

Del resto, quand'anche si volesse interpretare la parola *darsena* nel senso di porto militare, credo che il vantaggio sarebbe dalla nostra parte, perchè alla marina militare italiana poco importa che quanto si fa nelle sue *darsene* militari si sappia dall'Austria. Noi, e per la parte morale e per la materiale avendo in questo il diritto di crederci superiori all'Au-

stria, non abbiamo nulla a nasconderle, mentre essa può avere molto da nascondere a noi. (*Movimenti diversi*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Spetta la parola all'onorevole Comin per un fatto personale.

COMIN. Vi rinuncio per non intrattenere ulteriormente la Camera.

BIXIO. Vorrei chiedere uno schiarimento al ministro della marina...

Voci. Ai voti! La chiusura!

BIXIO... relativamente ai porti riservati dall'Austria...

Voci. Parli!

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. Quantunque io possa dissentire, accetto ben di cuore come dichiarazione ufficiale che dalle *darsene* militari i bastimenti austriaci sono esclusi. Accetto quello lì e non discuto più. Soltanto vorrei ancora che l'onorevole ministro dicesse una cosa. Egli ricorderà che vi sono stati dei casi speciali in cui dei nostri bastimenti sono stati respinti perchè l'Austria ha, come la Russia ha Sebastopoli ad esempio, dei luoghi riservati ove i bastimenti stranieri, sia mercantili che militari stranieri, non possono penetrare. Vorrei sapere se l'Austria si è riservata questi porti militari. Se non c'è stata questa dichiarazione, e nessun atto ufficiale, noi saremo padroni di andare dappertutto, non escluso Pola e gli altri porti militari qualunque sieno: è così?

PESCETTO, ministro per la mariniera. Rispondo all'onorevole Bixio ed alla Camera non esservi stata alcuna dichiarazione per parte dell'Austria di voler fare delle riserve...

BIXIO. Va bene.

PESCETTO, ministro per la mariniera. Non vi sono che gli articoli tali e quali sono scritti in questo trattato; è insomma concesso ai bastimenti mercantili italiani quanto è concesso ai bastimenti austriaci nell'interno dell'Austria. Se in un porto militare riservato dell'Austria entrano i bastimenti mercantili austriaci, i nostri bastimenti, che sono nei diritti pareggiati ai medesimi, vi entreranno essi pure; se non vi entreranno quelli, non vi entreranno neppure questi.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata.

PIOLTI DE BIANCHI. Chiedo di parlare per un semplice schiarimento.

Voci. Ai voti! — Parli!

PRESIDENTE. Per uno schiarimento ha facoltà di parlare l'onorevole Piolti de Bianchi.

PIOLTI DE BIANCHI. Signori, nel trattato che stiamo per votare è compreso anche il così detto *cartello doganale*, quale accessorio del trattato di commercio. Ora quel cartello doganale contiene alcune severe disposizioni che da parte mia credo vantaggiose ogni qual volta hanno per iscopo d'impedire il contrabbando, e quindi di fare l'interesse delle finanze. Ma se quelle

disposizioni per avventura, o piuttosto direi per disavventura, fossero interpretate in guisa da applicarle anche al contrabbando di certi generi che possono chiamarsi *politici*, come sarebbero ad esempio i generi di armi, o di scritti, di stampati e simili, verremmo quasi a fare noi medesimi le parti e gl'interessi del Governo austriaco nella repressione politica, anche riguardo agli abitanti delle provincie finitime che sono italiane.

La Commissione ebbe presente questa difficoltà, e se ne è preoccupata; ma, chiamato nel suo seno l'onorevole presidente del Consiglio de' ministri, non ebbe questi difficoltà di dichiarare che giammai non sarebbero tali disposizioni applicate al contrabbando politico.

La Commissione se ne tenne paga; ma noi tutti crediamo che simile dichiarazione acquisti tanto maggiore autorità quando venga ripetuta in pubblico, non già perchè creda la Commissione che la parola del presidente del Consiglio de' ministri possa essere più impegnata in una dichiarazione pubblica alla Camera, che nol sia in una promessa solenne alla Commissione, ma perchè, pronunciata dinanzi alla Camera, sarà senza dubbio ascoltata dovunque, e se potesse provocare delle difficoltà esse verrebbero di subito manifestate ed appianate.

La parola del presidente del Consiglio dei ministri proferita in quest'Aula troverà necessariamente un'eco in tutti i giornali, sarà resa istantaneamente pubblica, e tutti i funzionari dell'amministrazione doganale sapranno subito che mai potranno applicare le disposizioni del cartello doganale al contrabbando politico.

Per questo motivo io prego l'onorevole presidente del Consiglio a voler qui ripetere la sua dichiarazione.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Io ringrazio l'onorevole Piolti de Bianchi di avermi fornito la occasione di ripetere pubblicamente quello che ho già avuto l'onore di accennare alla Commissione, che cioè questa essendo una convenzione puramente commerciale, in essa non è menomamente questione del contrabbando politico, il quale deve essere retto da principii affatto diversi.

Perciò può essere sicura la Camera che non si potrà mai, in forza degli articoli di questo trattato, molestare alcuno per ragioni che non siano puramente commerciali, cioè per cose politiche.

PRESIDENTE. Ora metto ai voti la chiusura della discussione generale, la quale si riterrà estesa anche all'articolo unico, giacchè la discussione dell'uno e dell'altra formano un solo tutto.

(La discussione generale è chiusa.)

Leggerò le proposte presentate al banco della Presidenza.

Una di queste è dell'onorevole Corrado, e suona così: « La Camera, nella fiducia che il Governo sarà per

ripigliare le trattative col Governo austriaco sulle basi della eguaglianza, rinvia il progetto del trattato alla Commissione. »

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Mi pare che quest'ordine del giorno sia in diretta opposizione col voto della Camera. Ieri la Camera ha respinta la proposta sospensiva. Ora l'ordine del giorno dell'onorevole Corrado contiene una vera proposta sospensiva. Perciò io lo ritengo come già respinto dalla Camera.

CORRADO. So che la Camera ieri ha respinto la proposta sospensiva; però mi pare che le ragioni per cui io propongo quest'ordine del giorno, che fino ad un certo punto si può ritenere sospensivo, siano ben diverse da quelle con cui si appoggiò la proposta di ieri. Le ragioni cui io lo appoggio sono della perfetta reciprocità... (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Corrado; le ragioni non fanno parte della deliberazione. Ieri si è respinta la questione sospensiva che era stata posta da alcuni nostri onorevoli colleghi. La sua è veramente una proposta sospensiva, e quindi credo, come l'onorevole presidente del Consiglio, che non debba essere posta ai voti.

CORRADO. Parmi però che questa mia proposta sia piuttosto di rigetto che sospensiva... (*Rumori, interruzioni*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se così è, votando ella contro il progetto, ottiene il suo scopo, senz'altra proposta.

CORRADO. Ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Do lettura degli altri ordini del giorno.

Quello proposto dall'onorevole Plutino è in questi termini:

« La Camera confida che il Governo, valendosi delle riserve contenute nell'articolo 27 del trattato, provvederà alla riduzione e più equa modificazione della tariffa doganale conchiusa coll'Austria, e passa alla votazione della legge. »

Quello dell'onorevole Minervini suona così:

« La Camera, invitando il Ministero a riaprire le trattative per ricondurre il trattato di navigazione e di commercio sopra i principii di libertà e di reciprocità nell'interesse dei due paesi, limita provvisoriamente la durata del detto trattato ad un anno a contare dalla pubblicazione della presente legge. »

Finalmente do lettura dell'ordine del giorno in cui si sono accordati la Commissione e l'onorevole Cancellieri, fondendo in uno i due ordini del giorno da essi proposti:

« La Camera confida che il Ministero non mancherà di rinnovare i suoi uffici presso il Governo austriaco per indurlo a consentire:

1° Che sieno rettificati i confini nell'interesse reciproco delle popolazioni;

« 2° Che sia parificato nelle vicendevoli importa-

zioni ed esportazioni il trattamento pei generi spediti per via di terra con quelli per via di mare;

« 3° Che continui ad applicarsi come in atto a tutto il regno il dazio per favore eccezionale pei vini, consentito nel trattato 18 ottobre 1851 cogli ex-Stati sardi;

« 4° Che gli olii italiani all'importazione in Austria sieno soggetti all'eguale trattamento che ricevono quegli austriaci in Italia;

« 5° Che sia ridotto a lire 3 per cento chilogrammi il dazio sugli agrumi e sui frutti meridionali;

« 6° Che sia ripristinato il dazio d'importazione sulla carta asciugante e grossa per involti, alla misura attualmente in vigore;

« E passa alla votazione della legge, invitando il Governo del Re:

« 1° Ad estendere alle importazioni per tutti i porti e confini del regno il dazio di favore di centesimi 25 per ogni cento chilogrammi, stipulato col trattato 23 aprile 1867, sui pesci salati, specificati al n° 5 della tariffa A;

« 2° A togliere il dazio di esportazione sulle pelli in basana acconciate e camosciate, non che sui cappelli. »

Domando al Ministero quali sono le sue dichiarazioni intorno a questi ordini del giorno.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Dirò innanzi tutto che non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Minervini, perchè quando il medesimo venisse accolto si troverebbe implicitamente respinto il trattato.

Egli che è così illustre giureconsulto, sa meglio di me che il modificare un articolo senza il consenso dell'altra parte contraente equivale al respingere la convenzione, mettendo l'Austria in piena libertà di fare altrettanto. Quindi per questa sola considerazione, e senza addurre ragioni intrinseche, io non posso accettare il suo ordine del giorno.

Vengo all'altro ordine del giorno proposto dall'onorevole Cancellieri e dalla Commissione. Il Ministero non ha alcuna difficoltà d'ammetterne la prima parte. Dirò poi una parola riguardo al modificare la tariffa, come propone anche l'onorevole Plutino; ma, ripeto, il Ministero non ha alcuna difficoltà in massima di accettare quest'ordine del giorno, il quale non contiene che eccitamenti al Governo, affinchè procuri di migliorare le condizioni di quel trattato.

Io, dico di più, credo che alcuni di questi eccitamenti potranno, se non oggi, entro un non lontano termine essere soddisfatti, poichè quando cesserà l'ostacolo che ha trattenuto l'Austria dal farci delle concessioni maggiori (e ciò in vista della convenzione che ha particolarmente collo Zollverein) quand'essa avrà modificato la sua convenzione collo Zollverein, il che essa intende di fare, come dichiararono i suoi plenipotenziari, allora senza grande difficoltà noi potremo anche migliorare le condizioni che si riferiscono agli articoli che vennero citati dai proponenti: ma io debbo nel

tempo stesso dichiarare lealmente che, mentre non ho difficoltà alcuna di accettare quest'ordine del giorno, sono però intimamente convinto che, finchè non giunga quel giorno i nostri sforzi non potranno produrre un grande effetto, poichè non deve dissimularsi la Camera che dal canto nostro non si è ommesso di fare quanto era ragionevolmente possibile per indurre l'Austria a concessioni maggiori, ma essa ci rispondeva sempre (e rispondeva in modo al quale non potevamo con grande forza replicare), ci rispondeva che, se si fosse indotta a farci maggiori concessioni, oltre quelle consentite, essa sarebbe stata costretta a farle pur auco, senza corrispettivo di sorta, non solo a noi, ma anche alla Francia ed allo Zollverein, perchè vincolata da altre convenzioni, in forza delle quali la Francia e lo Zollverein avevano diritto di ottenere tutte quelle condizioni che si fossero fatte alla potenza la più favorita.

Io, ripeto, non ho alcuna difficoltà di accettare l'ordine del giorno, inquantochè il voto di coloro che lo hanno proposto corrisponde perfettamente al voto nostro, e se vi potrà essere una speranza di migliorare queste condizioni, la Camera può essere tranquilla che non vi sarà difetto di volontà da parte del Ministero perchè questo miglioramento possa aver luogo.

Riguardo poi all'eccitamento che si contiene nell'ultima parte dell'ordine del giorno della Commissione e dell'onorevole Cancellieri, io dirò che in vece di stabilire in modo assoluto che il Ministero debba variare la tariffa che riguarda i pesci salati ed altro, sarebbe bene si limitasse ad invitare il Ministero di esaminare le variazioni che potranno essere introdotte in conseguenza del trattato.

Accerto la Camera che terrò conto del voto espresso, ma non vorrei che per avventura questa modificazione tal quale venne proposta, così improvvisata, potesse produrre qualche inconveniente.

Se dunque la Camera dichiarasse in modo assoluto che si deve fare questa modificazione...

CANCELLIERI. Domando la parola per una dichiarazione.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*... il Ministero non potrebbe accettare questa dichiarazione; ma se invece la Camera intende che il Ministero esamini le modificazioni che potranno essere apportate a questi articoli, io la assicuro che il Ministero esaminerà la cosa, e di buon grado aderirà a tal desiderio; ed in questo senso io non avrei difficoltà alcuna di accettare eziandio questa parte dell'ordine del giorno.

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola per fare una dichiarazione sul mio ordine del giorno.

CANCELLIERI. L'ho domandata anch'io per una simile dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plutino.

PLUTINO AGOSTINO. Io accetterei l'ordine del giorno

della Commissione; ma siccome quest'ordine del giorno concordato coll'onorevole Cancellieri tratta alcuni punti speciali, ed io intendo che il Ministero studii, e dietro lunga esperienza apporti a questo trattato tutte quelle modificazioni (*Bisbiglio*) e quei vantaggi di tariffa che risulteranno dall'esperienza, così io domando che il mio ordine del giorno sia messo il primo in votazione, come il più largo.

CANCELLIERI. Ho dimandato la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Prima di tutto darò la parola all'onorevole relatore della Commissione, poi a tutti quelli che hanno presentato ordini del giorno, acciocchè facciano le loro dichiarazioni, ove occorra.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAPPELLARI, relatore. Cedo la parola all'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. Io prendendo atto delle dichiarazioni e delle promesse fatte dal presidente del Consiglio, dichiaro di ritirare il mio ordine del giorno. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAPPELLARI, relatore. La Commissione si associa all'onorevole Cancellieri, e non insiste nella prima parte dell'ordine del giorno ch'essa subiva solo per ispirito di conciliazione.

Riguardo poi alla seconda parte, io metto tutta la fiducia nelle parole che ha dette il presidente del Consiglio, vale a dire che studierà colla maggiore attenzione quelle modificazioni che proponeva la Commissione, modificazioni, semplicissime in vero, e che non furono nè punto, nè poco improvvisate, ma al contrario attentamente e ponderatamente discusse; poichè la Commissione aveva in mira di togliere il grave inconveniente e la palese ingiustizia che un dazio di favore, ridotto anzi alle proporzioni d'un semplice diritto di bilancia per alcune qualità di pesci fosse applicato ai porti dell'Adriatico, e non fosse esteso a tutti gli altri porti ed ai confini di terra del regno, e perchè il dazio di esportazione, sulle pelli in basana acconciate e camosciate e sui cappelli, minaccia di distruggere queste nostre indigene industrie.

La Commissione confida che il Ministero non verrà meno al suo compito.

PRESIDENTE. L'onorevole Plutino insiste sul suo ordine del giorno?

PLUTINO AGOSTINO. Sì, insisto.

PRESIDENTE. E l'onorevole Minervini?

MINERVINI. Ho chiesto la parola per una dichiarazione.

Io era segnato per parlare contro, e voterò contro

codesto trattato, come votai contro quelli fatti con la Francia.

Aveva presentato l'ordine del giorno, di cui si è data lettura, perchè chi avesse creduto votare il trattato, apponendovi il mio ordine del giorno, avrebbe almeno provveduto a mitigarne le conseguenze. Vede dunque l'onorevole presidente del Consiglio, che l'ordine del giorno da me proposto non avrebbe inchiuso il rigetto del trattato, ma limitata la durata ad un tempo bastevole a vedere meglio le cose. Detto questo, vedrà bene l'onorevole presidente del Consiglio che io ritiro l'ordine del giorno, poichè pare che la Commissione si accontenti delle sue dichiarazioni. Ma dichiaro di votare contro.

PRESIDENTE. Non rimane adunque che l'ordine del giorno dell'onorevole Plutino.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato e quindi respinto.)

Le varie proposte sono così esaurite.

Do lettura dei due articoli che costituiscono i due trattati della cui approvazione si tratta:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla convenzione postale fra l'Italia e l'Austria conclusa in Firenze il 23 aprile 1867. »

(È approvato.)

Passiamo all'altro:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione concluso tra l'Italia e l'Austria e sottoscritto in Firenze il 23 aprile 1867. »

(È approvato.)

(*Si procede alla votazione per squittinio segreto.*)

La Camera non risultando in numero, la votazione su questi progetti di legge è rinviata a domani.

La seduta è levata alle ore 6 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Rinnovamento della votazione per scrutinio segreto sopra i progetti di legge:

Convenzione postale coll'Austria;

Trattato di commercio e di navigazione coll'Austria;

2° Seguito della discussione del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1867;

3° Discussione dell'appendice alla relazione del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1867;

4° Seguito della discussione del progetto di legge per la costituzione del Banco di Sicilia in pubblico stabilimento.